

MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XXXIII

MONS. PAOLO GUERRINI

Il Cardinale Angelo Maria Querini

nel bicentenario della sua biblioteca



MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA
Volume XVI - 1950 - Fascicolo III. - IV.

BRESCIA - Tipografia Opera Pavoniana, 1950 - BRESCIA

SOCIETÀ DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

MEMORIE STORICHE - 1950 - FASCICOLO III - IV

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI - Il Card. Angelo Maria Querini nel bicentenario della sua biblioteca	pag. 57 - 80
APPENDICE - Nota bio - bibliografica sui Querini - La Bi- blioteca Queriniana - I bibliotecari e vice bibliotecari	pag. 81 - 99
L'Evangelario purpureo della Queriniana in un carteggio inedito di Ernesto Rancke	pag. 110 - 113
Elenco delle persone ed istituti che hanno donato libri, mano- scritti, autografi e incunaboli alla Queriniana	pag. 113 - 114
La Sede della Biblioteca	pag. 115
Indice dell'anno 1950	pag. 116

Preghiamo i nostri soci di versare con sollecitudine la quota sociale del 1950 e 1951 in L. 500 per mezzo del C. C. P. 17-27581 intestato alla Società Storica Diocesana - Brescia, via Grazie 13.

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

Corso Martiri della Libertà, 13

TELEFONO 53 30

SOCIETÀ PER AZIONI

CAPITALE L. 50.000.000 - RISERVE L. 110.000.000

FONDATA NEL 1888 - SEDE IN BRESCIA - 3 AGENZIE DI
CITTÀ - 41 AGENZIE IN PROVINCIA - DOTATA DI AMPIO
IMPIANTO CASSETTE DI SICUREZZA - EFFETTUA TUTTE
LE OPERAZIONI DI BANCA, DI CAMBIO, DI CUSTODIA E DI
NEGOZIAZIONE TITOLI

DVCENTOS ABHINC ANNOS

ANGELVS MARIA QVIRINVS

CARDINALIS ET EPISCOPVS VERE EMINENTISSIMVS

BIBLIOTHECAM MAGNAM

SVIS SVMPHIBVS FVNDATAM ET DOTATAM

CIVITATI BRIXIENSI DONAVIT

ET PVBLICO VSVI PERPETVO APERVIT



SOCIETAS DIOECESANA

AD PROMOVENDA STVDIA

HISTORIÆ ECCLESIASTICÆ BRIXIANÆ CONSTITVTA

MEMORIÆ ET GRATITVDINIS CAVSSA

HOC JVBILARI LIBELLO

FACTVM TRADIT PROMERITVM CELEBRAT

MDCCL — MCML



IL CARDINALE ANGELO MARIA QUIRINI
Arcivescovo-Vescovo di Brescia
1680-1755

Il Cardinale Angelo Maria Querini nel bicentenario della sua biblioteca ()*

Il secondo centenario della fondazione della biblioteca Quiriniana — una delle più importanti fra le biblioteche provinciali d'Italia — è una data che non poteva e non doveva essere trascurata o dimenticata dalla cittadinanza bresciana, che conserva vivo il culto delle sue memorie storiche e da esse attinge le tradizioni più nobili della sua vita sociale.

La Giunta municipale, che rappresenta il popolo bresciano in tutte le sue sfumature politiche, dopo aver deliberato di intitolare al cardinale Querini una via cittadina — tardiva ma doverosa riparazione di un iniquo ostracismo settario — ha voluto affidare a me, bibliotecario emerito e di poco merito, l'onore di commemorare quella data dinnanzi a voi, autorità e cittadini, che con la vostra attività intellettuale onorate questa nostra città e in essa tenete alto il prestigio della cultura, perenne vitalità dello spirito.

La nostra Quiriniana è da due secoli, per merito di un prelado insigne, il focolare della cultura bresciana, il sacrario delle nostre cose migliori, dove si conserva e si tramanda, inesaurito e inesauribile attraverso le vicissitudini dei tempi e degli uomini, quel sacro patrimonio spirituale della scienza al quale tutti possono partecipare, senza limiti e senza esclusivismi, come a un bene collettivo, e dal quale attingiamo la linfa vitale delle nostre migliori tradizioni intellettuali.

Codici e libri, periodici, effemeridi, riviste, opuscoli, pubblicazioni d'ogni genere e di ogni mole sono venuti accumulandosi in essa in questi due secoli di vita, come è ovvio pensare, ma la

(*) Commemorazione tenuta nel salone *Pietro da Cemmo* la sera del 27 dicembre 1947 per incarico della Giunta Municipale, presenti con S. E. il Vescovo Mons. G. Tredici e il Sindaco on. avv. Guglielmo Ghislandi, la Giunta al completo, il Presidente e Segretario dell'Ateneo, i Presidenti della Deputazione Provinciale e della Camera di Commercio, autorità e personalità civili ed ecclesiastiche e un folto gruppo di insegnanti professionisti e studenti. Il Sindaco on. Ghislandi ha detto brevi parole di presentazione, illustrando le deliberazioni della Giunta per la celebrazione della fondazione della Biblioteca. Al testo della commemorazione vennero poi aggiunte le note e le appendici.

biblioteca, nella sua struttura edilizia e libraria resta sostanzialmente come fu ideata, voluta e costruita dalla vasta mente del suo fondatore, che volle in essa simbolicamente lasciare alla città, a lui diletta quasi una seconda patria, il suo cuore grande e generoso.

* * *

Richiamo innanzitutto alcune date cronologiche essenziali. L'idea della fondazione di una biblioteca, o meglio di rendere pubblica la sua privata biblioteca, venne lanciata ufficialmente dal Cardinale nel 1746; nel biennio 1746-47 fu costruito il palazzo che doveva accoglierla, su disegno dei Marchetti, padre e figlio, e sull'area del giardino vescovile e di alcune casupole acquistate dal Cardinale e atterrate per liberare l'abside del Duomo nuovo; nel biennio 1748-49 la biblioteca fu decorata, allestita la singolare scaffalatura in legno e collocato il materiale bibliografico; nel 1750 fu inaugurata e aperta al pubblico uso. Nel 1747 il comune aveva fatto stampare a sue spese gli atti relativi alla fondazione e alla donazione, per rendere una pubblica testimonianza di gratitudine al munifico Cardinale, che oltre la sede, i codici, i libri, le stampe, aveva dato anche la dote di un forte capitale di varie migliaia di ducati d'oro. A ricordo si è abbondato di iscrizioni encomiastiche, di ritratti, di busti, di lettere in onore del donatore, secondo l'uso dei tempi, ma tutto questo incenso non fu certamente nè immeritato nè soverchio di fronte al dono cospicuo e duraturo.

La storia della Biblioteca Quiriniana è la storia della cultura bresciana nei due ultimi secoli. Il grande eruditissimo Cardinale l'aveva formata per sè, per le esigenze dei suoi studi e dei suoi gusti, ma donandola al comune di Brescia ne volle fare, con gesto quasi regale, un centro di cultura perenne, quasi un vivaio di fresche energie che continuassero e allargassero quel singolare risveglio di attività scientifiche e letterarie che egli aveva suscitato intorno a sè in questa nostra città, più inclinata all'esercizio delle armi delle industrie e dello svago che non alle raccolte e profonde meditazioni della mente. Gli uomini più rappresentativi della cultura e della vita politica bresciana del Settecento e dell'Ottocento, gli eruditi indagatori della nostra storia locale, i letterati, gli artisti, gli illustratori dei nostri monumenti, i cultori delle scienze, che onorarono Brescia negli ultimi duecento anni ebbero rapporti con la Quiriniana. Lo stesso Ateneo nacque ed ebbe a lungo la sua sede nella Biblioteca, dove la prima raccolta di preziosissimi cimeli di storia e d'arte fatta dal Cardinale diede l'avvio alla più recente formazione dei Musei e della Pinacoteca.

Vi furono bibliotecari uomini insigni e benemeriti che ricordiamo con venerazione, come gli abati Carlo Doneda, Vin-

cenzo Bighelli, Giuseppe Zola, Giacomo Apollonio, che furono i primi ordinatori del materiale librario nei copiosi indici o schedari a volumi che sono ancora in uso e di utilità. Aspirarono a diventare bibliotecari due illustri letterati dell'Ottocento, così distanti di temperamento e di idealità, Giovita Scalvini, romantico sconsolato ma finissimo critico, e Olindo Guerrini romagnolo, l'irruente e spregiudicato Lorenzo Stecchetti che avrebbe voluto tornare nella patria della sua famiglia, emigrata da Brescia in Romagna nel Settecento.

Ma la biblioteca ha il suo *genius loci* nella porpora fulgente del Cardinale fondatore, e l'ombra del Quirini domina sovrana nelle ampie sale, percorre ancora gli antichi scaffali splendenti di rarità bibliografiche, sembra rivelarsi in ogni angolo di questo santuario della scienza, dove il vecchio porporato benedettino passò gli ultimi anni della sua vivace e operosa esistenza, compiacendosene come di una creatura prediletta.

* * *

Il Q. è stato una figura di primo piano nella storia della Chiesa e della cultura ecclesiastica della prima metà del Settecento, che non è stato soltanto un garrulo periodo di verseggiatori accademici e di vanitosi arcadici abatini incipriati, ma un'epoca feconda di studi severi e di ricerche erudite, dominata dal genio filosofico di Giambattista Vico, dalla geniale vastissima erudizione di Lodovico Antonio Muratori, padre della storiografia moderna, dalla poderosa opera giuridica di Prospero Lambertini, dalla svariata attività letteraria, storica, scientifica di tanti altri pionieri di un risveglio intellettuale che ha dato al nostro Settecento il suo aspetto di unità nazionale nel campo della cultura come preparazione — lontana ma efficace — all'unità del nostro risorgimento politico dell'Ottocento.

Fra questi grandi tiene degnamente il suo posto anche il nostro cardinale, figura poliedrica di alta statura morale, prelato e umanista, erudito e mecenate, pastore pio e polemista battagliero, figura non ancora bene conosciuta e compresa nella sua vera realtà storica e nella concreta integrità dei suoi vari aspetti ⁽¹⁾.

Del Q. difatti manca ancora una biografia definitiva e critica, che metta in piena luce, fra i contrastanti appassionati giudizi dei contemporanei e dei posteri, la personalità di questo uomo così rappresentativo e così discusso, in vita e dopo la morte, ammirato e calunniato da cattolici e protestanti per la sua vastissima e profonda cultura, per lo spirito largo e superiore col quale intendeva e interpretava la storia e la polemica religiosa del suo tempo, per il larghissimo mecenatismo da gran signore profuso in monumenti e opere grandiose che restano a suo onore e a sua memoria.

Gli studi più recenti hanno certamente portato nuovi e

notevoli contributi a questa auspicata biografia, desunti in gran parte dal copiosissimo carteggio del cardinale che si conserva in molti volumi delle nostre biblioteche, soprattutto dalle lettere di quanti gli furono amici e ammiratori. Ma questi sono soltanto episodi, piccoli frammenti, aneddoti di relativa importanza, che rivelano molte cose; non è la desiderata opera di sintesi che possa esprimere un giudizio definitivo sul carattere, la vita e l'opera così complessa del grande Cardinale.

Finora la migliore e più completa biografia resta sempre quella poderosa tesi di laurea *De Cardinalis Quirini, vita et operibus*, presentata alla Sorbona e pubblicata a Parigi nel 1889 dal giovane abate francese Alfredo Baudrillart, divenuto poi grande storico e apologista della Chiesa (2).

Il Baudrillart ha inciso la figura storica del nostro cardinale in una latino elegante, sobrio, cristallino; prendendo come base i tre volumi dell'autobiografia che il Q. pubblicò ancora vivo (3) ampliandola con nuovi elementi desunti dai carteggi del Cardinale e dei suoi contemporanei, con copiosa letteratura bibliografica, ne ha fatto un'opera eccellente, che resta ancora la base sicura della biografia quiriniana per chiunque vorrà addentrarsi nei particolari di essa attraverso indagini di archivio e nuovi rilievi sul copioso materiale edito e inedito del suo carteggio.

Nella calma, serena e limpida prosa latina del Baudrillart la figura del Q. è stagliata con mano sicura; vi balza viva, con le sue virtù e i suoi difetti, coi suoi meriti e le sue debolezze, una figura umana ma sempre simpatica e che si impone alla ammirazione, anche se talvolta è annebbiata dalle ombre di una vanità ingenua e di una esuberante e quasi ridicola ostentazione.

* * *

Girolamo Quirini, tale è stato il suo nome nel secolo, nacque a Venezia nel 1680 da una delle famiglie più eminenti del patriziato veneto (4). Suo padre era Procuratore di S. Marco, e occupava quindi la più ambita e onorifica carica della Repubblica accanto al Doge.

A sette anni il Q. divenne nostro concittadino e imparò ad amare Brescia come la sua Venezia; qui passò la sua giovinezza pensosa, e Brescia lo incantò con la bellezza dei suoi Ronchi, delle sue valli e dei suoi laghi.

Insieme col maggiore fratello Francesco — egli era un cadetto di casa Querini — fu mandato in educazione nel nostro famoso Collegio dei Nobili a S. Antonio dove i Gesuiti venivano plasmando nella disciplina e nel sapere la gioventù aristocratica destinata a formare la parte direttiva della vita sociale (5).

Otto anni rimase a Brescia alunno dei Gesuiti, per compiere gli studi di Umanità e Rettorica sotto abilissimi insegnanti, appassionandosi soprattutto nello studio assiduo delle lingue clas-

siche e delle scienze esatte, della storia, della geografia e della matematica. Ingegno aperto e acuto, temperamento volitivo e riflessivo, dotato di memoria prodigiosa, il giovane Q. si formò una larga e solida base di svariata cultura, prese pieno possesso delle lingue latina e greca così da parlare correttamente nell'una e nell'altra, come più tardi nel francese, nel tedesco e in varie lingue orientali. Sentì soprattutto le nuove correnti degli studi storici e dell'erudizione critica secondo metodi e criteri che davano alla ricerca storica più ampio respiro di oggettività e di serietà scientifica. Ne erano maestri ammirati in Francia due Benedettini, il Monfaucon e il Mabillon, in Italia il giovane abate Lodovico Antonio Muratori.

Per questo il giovane Q., chiamato per intima vocazione a entrare nello stato ecclesiastico, non volle accondiscendere alle lusinghe dei suoi maestri, che conoscendone il poderoso ingegno e l'alta posizione sociale lo avrebbero accolto ben volentieri nella Compagnia di Gesù come un elemento di valore eccezionale; egli invece si volse all'Ordine di S. Benedetto, che costituiva allora nella Chiesa l'aristocrazia della vita religiosa e della cultura. La sapiente regola benedettina rispetta nel religioso gli inviolabili diritti della personalità umana, gli concede una libertà di movimento e di iniziative pur nell'ambito della disciplina monastica, gli comanda di dedicare al lavoro intellettuale tutto quel tempo che gli antichi monaci dedicavano al lavoro manuale dei campi e delle officine, alternato con la preghiera liturgica: *Ora et labora*.

Il Q. inclinato agli studi letterari ed eruditi vide e considerò la tradizione benedettina come l'ideale della vita religiosa, ne considerò la grandezza, sentì le attrattive del silenzio operoso di una cella piena di libri, di una ricca biblioteca comune, di vasti rapporti culturali che risalivano all'alto medioevo, se ne entusiasmò e scelse la sua strada tra i figli di S. Benedetto, sicuro di potersi muovere a suo agio in piena libertà di spirito, senza soverchie costrizioni disciplinari.

Nel 1696, a soli 16 anni, entrava alunno nella Badia fiorentina così cara a Dante, e nel fervore di una spontanea generosa dedizione vi indossava la nera cocolla di monaco col proposito di rendersi utile a sè, alla Chiesa, alla scienza e al mondo.

Il 1° gennaio 1698 emetteva la professione solenne assumendo il nome religioso di D. Angelo Maria. La nobilissima e gaia città del fiore fu da quel momento la sua seconda patria (come egli stesso scrisse al card. Nerio Corsini), e a Firenze compì e perfezionò i suoi studi, letterari, filosofici, teologici, laureandosi nel 1702 in Teologia e Diritto Canonico all'Università di Pisa. Nella Firenze medicea del Magliabechi, del Salvini, del Buonarroti, fece mirabili progressi nello studio delle lingue antiche e orientali, nel latino, greco, ebraico, siriano.

Firenze era sempre l'Atene d'Italia e la Badia fiorentina era allora in fama di una vera Accademia; essa forniva sovente all'Università di Pisa i professori più famosi, come l'insigne fisico e matematico D. Guido Grandi, che fu maestro del Q.

La biblioteca della Badia, ricca di antichi e preziosi codici greci e latini di ogni genere di letteratura sacra e profana, che formano oggi l'ornamento principale delle varie biblioteche fiorentine, era pure il ritrovo prediletto dei più insigni rappresentanti della cultura e meta del pellegrinaggio dei dotti stranieri, che vi convenivano da ogni parte del mondo a consultare e collazionare quei codici famosi.

In questo eletto ambiente culturale il giovane monaco, avido di sapere, sempre sospinto da una sete inesausta di accrescere il suo patrimonio scientifico e di approfondire in ogni campo le sue idee, attinse quell'amore ai libri che formerà la delizia di tutta la sua vita, la spinta dei suoi viaggi all'estero e il riposante *otium* della sua cella. Da Antonio Magliabechi e dalla sua ricchissima biblioteca fiorentina, che forma oggi il nucleo centrale e più importante della Biblioteca nazionale di Firenze, ebbe forse il Q. la prima ispirazione e la prima spinta a formarsi una propria raccolta di libri e di manoscritti, idea embrionale della futura biblioteca Quiriniana (6).

Rafforzò e ampliò poi la sua già vasta e svariata cultura in quattro anni di viaggi all'estero, allargando gli orizzonti della sua mente a contatto con gli uomini più celebri di Europa, coi rappresentanti della scienza internazionale della Baviera, Svizzera, Germania, Olanda, Belgio, Francia e Inghilterra, regioni che egli percorse dal 1710 al 1714, intessendo relazioni e amicizie durature e cordiali con uomini di ogni fede, compreso il cinico Voltaire che del Q. fu sincero estimatore.

Fra gli scopi scientifici di questi viaggi uno stava sopra tutti gli altri nella mente del giovane monaco veneziano; quello di raccogliere tutto il materiale necessario per scrivere l'epopea dell'Ordine di S. Benedetto in questa nostra Italia, che fu la culla privilegiata del monachismo d'Occidente e della civiltà europea. Lo stimolava a questa immane impresa l'esempio dei due grandi maestri francesi, il Monfaucon e il Mabillon, dai quali ebbe eccitamenti, consigli e aiuti preziosi (7).

Tutti i suoi biograf, compreso il Baudrillart, accennano soltanto all'opera preparatoria che il Q. era venuto elaborando intorno a quella che doveva essere la sua opera massima, il *Monasticon Italicum*, la storia dell'ordine benedettino in Italia, la storia di celebri monasteri come Montecassino, Farfa, Nonantola, Bobbio, Leno, ecc. e quella di numerosi altri monasteri minori, maschili e femminili, che hanno costituito nei secoli più oscuri del Medio evo la salda ossatura morale, religiosa, economica e sociale della nostra vita nazionale, improntando di sè,

dovunque, le indelebili orme di una luminosa e operosa civiltà, che se non si dovesse chiamare *cristiana* perchè attinge dal Vangelo di Cristo le sue prime scaturigini, si dovrebbe chiamare *benedettina*, perchè la *Regula monachorum* di S. Benedetto è stata la più perfetta e la più efficace applicazione del Vangelo in tutti i meati della vita sociale.

L'opera colossale e avviata dal Q. era un'audace impresa degna del Baronio e del Muratori. Se fosse stata compiuta noi avremmo, accanto ai monumentali volumi muratoriani dei *Rerum Italicarum Scriptores* e della *Collectio Conciliorum* del Mansi, una imponente raccolta di carte e di documenti di storia monastica italiana, che riflettono l'enorme contributo dato dall'Italia alla costituzione e diffusione della civiltà europea. Il primo volume, già mandato alle stampe, doveva accogliere il Codice diplomatico farfense con una larga prefazione *De monastica Italiae historia conscribenda* che avrebbe illustrato il piano generale dell'opera. I primi fogli del volume erano già stampati quando un improvviso ordine venuto dall'alto spezzò il sogno dello storiografo benedettino.

Si agitava una grossa questione storico-giuridica e diplomatica fra la S. Sede e l'imperatore d'Austria per il possesso di Comacchio; il timore di comprometterla impedì la stampa delle innocue carte farfensi, e spezzò la dotta penna nelle mani del giovane storiografo, che dovette accontentarsi di pubblicare nel 1717 la sola dissertazione preliminare.

« Così l'Italia — osserva l'Abate Amelli — resta priva, come lo è tutt'ora, di una pubblicazione che avrebbe fatto grande onore ad essa e all'ordine benedettino. E' da augurare che giammai la politica, che guasta sempre molte cose, osi immischiarsi nelle serene visioni della scienza o tenti tener prigioniera la verità storica, la cui luce non può rimanere a lungo nascosta ».

* * *

Il naufragio di questa impresa amareggiò il Q. che offeso si partì da Roma e tornò a Firenze, dove nel 1721 fu eletto Abate; nel 1723 proposto vescovo di Bergamo, fu invece nominato arcivescovo dell'isola di Corfù, dove era richiesto un prelado che parlasse e scrivesse in greco, lingua ufficiale dell'isola. Iniziava così il Q. la sua vita pastorale, abbandonava la cella e il monastero, ma non abbandonava gli studi prediletti, nè interrompeva la sua prodigiosa attività scientifica.

A Corfù studiò la preistoria e la storia dell'isola jonica, e la illustrò in quel volume *Primordia Corcyrae* che ebbe due edizioni (Lecce, 1725 e Brescia, 1738). Raccolse codici greci, ora nella nostra Queriniana, e pubblicò una antica e preziosa vita di S. Benedetto in greco per dimostrare quanto fosse conosciuto

e venerato anche nell'Oriente il Patriarca del monachismo occidentale.

Il Q. poteva ben dire di sè, ampliando una celebre frase di Cicerone, che le lettere *nobiscum rusticantur et episcopantur* poichè i gravi doveri della vita pastorale, che egli adempì sempre con scrupolosa fedeltà, non gli impedirono mai di continuare i suoi studi. Leggeva in viaggio come nel suo palazzo, anche in visita pastorale dettava ai segretari lunghe lettere di polemica o di istruzione, attento a ogni novità libraria che commentava con severa critica.

Nel 1727 fu traslato da Corfù alla sede vescovile di Brescia (8), ritenendo il titolo e i privilegi di arcivescovo, ai quali si aggiunse lo splendore della porpora romana essendo stato nominato cardinale da Benedetto XIII, riservato *in pectore* con altri sei nel Concistoro del 9 dicembre 1726, pubblicato il 26 novembre 1727 insieme col famoso Lambertini di Bologna che gli era amico.

Fu somma ventura per Brescia la designazione del Q. a vescovo della nostra vastissima e importante diocesi, che era, dopo quella di Padova, la più ricca ed estesa dello stato veneto. Egli benedettino veniva in ambiente di remote e nobilissime tradizioni benedettine. Nessun'altra città dell'alta Italia può vantare una storia benedettina millenaria come Brescia. Qui la longobarda Badia di Leno, figlia primogenita di Montecassino, sebbene ridotta a un rudere archeologico, ricordava la bonifica agraria, la rinascita religiosa, la prosperità sociale di tutta la valle padana compiuta dai monaci di Leno nei secoli VIII, IX e X. Qui il monastero pure longobardo di S. Giulia, dell'Ordine benedettino femminile, costituiva con Leno i due più potenti monasteri imperiali dell'Italia superiore. I monasteri di S. Faustino e di S. Eufemia, il monastero di S. Pietro in Monte a Serle, quelli femminili di S. Cosma e di S. Spirito, i piccoli ma numerosi priorati cluniacensi divenuti parrocchie, la badia olivetana di Rodengo, quella vallombrosana di S. Gervasio, il cenobio camaldolese di Gussago, e via via tutte le altre case minori, viventi o scomparse, dovevano ricordare al dottissimo storiografo benedettino quali pagine luminose sarebbero spettate a Brescia in quegli Annali benedettini d'Italia ch'egli aveva ideato e iniziato.

Entrò in sede il 19 marzo del 1728, accolto un po' freddamente dai bresciani che forse lo ricordavano giovane studente innamorato della nostra città. Anche l'aspetto fisico del Cardinale, il suo tratto aristocratico, la gentilezza dei modi, il portamento solenne, la bella faccia sorridente e arguta, la testa ornata di una folta capigliatura, la conversazione affabile con tutti avevano conquistato l'animo dei bresciani. Un cronista contemporaneo attesta che il Cardinale era molto amato e stimato

perchè « giovane, di tanta aspettativa, robusto, istruito, ricco, affabile, cortesissimo e di buone parole con tutti ».

Non posso per ovvie ragioni entrare nel campo strettamente ecclesiastico della vita pastorale del Q., che fu non soltanto un grande studioso ma anche un grande vescovo. Egli seppe riunire in sè queste due qualità in un equilibrio costante di attività, alternata fra i suoi alti doveri di pastore saggio e sollecito, e di studioso assiduo e acuto. Governò la nostra vastissima diocesi per 27 anni con attenta vigilanza e la visitò personalmente fino nelle più remote parrocchiette montane, arrampicandosi a piedi o con modeste cavalcature su per sentieri impervii e mulattiere sassose, anche quando l'età avanzata e la salute non più robusta avrebbero richiesto un risparmio di fatiche, come gli suggeriva da Roma il suo grande amico Benedetto XIV.

Monumento spirituale delle sue sollecitudini sono le numerose e sapienti lettere pastorali inviate ogni anno all'abbondantissimo clero e al popolo della diocesi, per richiamare o ordinare norme disciplinari, per eccitare a opere di cristiana pietà, per regolare ogni manifestazione della vita religiosa e civile.

* * *

Monumento imperituro della sua munificenza è la erezione del Duomo nuovo, maestosa mole marmorea che egli, riprendendo con energia giovanile e con audacia una fabbrica che stentava ormai a più di cento anni, volle condurre innanzi ad ogni costo fino alle basi della cupola, che fu poi eretta dopo di lui (9).

Basterebbe la storia della fabbrica del Duomo nuovo per immortalare la memoria e la munificenza del Cardinale.

Chi potrebbe misurare oggi a milioni i sacrifici da lui compiuti nella erezione di tanta mole? Il Cardinale era ricco, molto ricco, è vero: aveva un cospicuo patrimonio familiare, ingenti rendite ecclesiastiche dalla mensa vescovile, allora la più ricca delle diocesi venete dopo Padova, dal suo titolo cardinalizio di S. Marco, dall'ufficio di Bibliotecario e Archivista di S. Chiesa, dalle pingui commende delle Badie di Leno e della Vangadizza, da molte altre fonti allora copiose, oggi sparite, spendeva molto per i libri, per i viaggi, per il decoro della sua corte, per la beneficenza, ma personalmente viveva da povero, nello spirito della povertà monastica, per risparmiare quanto poi erogava in opere grandiose e durature. Non disperdeva in briciole di beneficenza spicciola — e gli venne ingiustamente fatta l'accusa di avarizia — ma tutto convogliava verso le opere monumentali che gli stavano a cuore e che egli compiva da gran signore.

Accanto al Duomo nuovo volle la biblioteca pubblica, ac-

canto al tempio della fede e della preghiera il tempio della scienza e del lavoro intellettuale.

Egli era stato nominato da papa Clemente XII, che in questa scelta aveva avuto la mano straordinariamente felice, Prefetto della Biblioteca Vaticana nel 1730 e alla Vaticana aveva fatto dono di una gran parte dei suoi libri. Ma un giorno, penosamente riflettendo su alcuni dispettucci che gli venivano da Roma e ripensando al Cardinale Federico Borromeo che a Milano aveva fondato la celebre Biblioteca Ambrosiana, volle imitarne il gesto, e accanto al palazzo vescovile, nel centro della città, fece erigere il palazzo della sua Biblioteca per donare a Brescia i tesori bibliografici da lui accumulati, riscattando con una forte somma di danaro anche quelli che aveva già donato alla Vaticana e che nella nostra Quiriniana portano ancora impresso l'ex-libris *Vaticanae ex dono Car. Quirini Bibliothecarii*.

A Brescia ogni convento maschile d'importanza e anche alcuni femminili, come quello di S. Giulia, avevano una propria biblioteca, come l'avevano il Capitolo della Cattedrale e il Seminario vescovile. Tutte queste biblioteche, ricche di codici liturgici e letterari, di incunaboli e di libri rari, erano però riservate all'uso delle comunità religiose a cui appartenevano. La biblioteca capitolare conservava appena una piccola parte della sua antica suppellettile libraria, che pur essendo ancora copiosa ⁽¹⁰⁾ non poteva però competere con la famosa biblioteca capitolare della vicina Verona, fondata dall'arcidiacono Pacifico.

Ottime e ricche biblioteche avevano i Benedettini di S. Faustino e di S. Eufemia, i Teatini di S. Gaetano, i Somaschi del Collegio di S. Bortolomeo, i Conventuali di S. Francesco, i Minori Osservanti di S. Giuseppe e i Riformati di S. Cristo, gli Agostiniani di S. Barnaba nell'attuale salone Da Cemmo, i Gesuiti delle Grazie e del Collegio di S. Antonio, i Domenicani di S. Domenico, i Carmelitani del Carmine e di S. Pietro in Oliveto, perfino i poveri Cappuccini della Badia e di S. Pietro Marcellino, le due canoniche Lateranensi di S. Afra e di S. Giovanni, ma importante sopra tutte era la biblioteca dei Padri della Pace, che il mecenatismo del veneziano P. Crotta, bibliofilo espertissimo, andava ogni anno incrementando con l'acquisto di codici, di incunaboli, di libri rarissimi e di opere monumentali ⁽¹¹⁾. Questa era l'unica biblioteca di facile accesso anche per gli studenti ecclesiastici e laici che frequentavano alla Pace le scuole superiori di teologia, di filosofia e di diritto, che i Padri Filippini vi tenevano per una piccola ma eletta schiera di uditori, una specie di università privata che ebbe fama anche fuori di Brescia e dalla quale uscì il famoso Pietro Tamburini, corifeo del giansenismo italiano.

Mancava però una biblioteca pubblica, alla quale potesse accedere liberamente ogni cittadino, in ogni giorno, e a questa

pensò il Q., non con intendimenti di cultura popolare ma creando un vero istituto scientifico che gli costò immensi sacrifici e gli procurò soddisfazioni e plausi dai dotti di ogni nazione, primo fra tutti papa Benedetto XIV che gli inviò un Breve di altissime lodi, aggiungendo privatamente, da buon amico, paterne e facete parole di congratulazione.

* * *

Il Lambertini e Q. erano stati creati cardinali insieme e fra i due porporati, diversi di indole e talvolta anche di idee, ma concordi nell'amore agli studi, corsero rapporti cordiali di stima e di amicizia, offuscati talvolta da qualche passeggera nube di freddezza.

Il loro carteggio, di cui si conoscono soltanto alcune parti, rivela la confidenza di due grandi amici che si amavano, si stimavano e si canzonavano a vicenda con una sconcertante libertà.

Si crede anzi che il Q. fedelissimo a Venezia e quindi franche non conosceva i limiti protocollari.

cofilo e ant'imperiale, sia stato candidato alla tiara su proposta del Lambertini in quel famoso Conclave del 1740 che fu il più lungo e agitato Conclave che ricordi la storia della Chiesa nei tempi moderni (12). Durò sei mesi, contò più di 250 sedute infruttuose, in certi momenti fu drammatico per contrasti personali e per influenze politiche delle grandi nazioni, soprattutto per l'aperto conflitto fra l'impero austriaco e la monarchia francese che si contendevano l'egemonia europea.

La candidatura del cardinal Lambertini, che era un grande giurista, eruditissimo, ma non altrettanto grande politico per il suo temperamento aperto, mordace, canzonatorio e sarcastico, fu posta all'ultimo momento, e si disse dallo stesso Lambertini per celia e in modo bizzarro. Avrebbe detto ridendo ai suoi colleghi in una seduta preparatoria: « Eminentissimi signori, è ora di finirla di far ridere il mondo intiero alle nostre spalle. Se volete un papa santo eleggete l'Aldovrandi, se volete un papa dotto eleggete il Quirini, se volete un papa matto eleggete me ».

Il Lambertini non era certamente matto, ma un allegro mattacchione sì esuberante di umorismo, di buon senso e di cuore, un bel tipo notissimo per le sue facezie e giurista di fama europea. Il sacro Collegio accolse con simpatia il motto di spirito, e prese in parola la proposta del porporato bolognese, politicamente incolore; il Lambertini fu eletto papa, ma non cambiò natura e Benedetto XIV rimase sempre il faceto umorista bonario e ridanciano, come viene presentato anche nella famosa commedia di Alfredo Testoni (13).

Non sembra che papa Lambertini abbia sempre stimato la scienza del Quirini quanto si meritava. Nelle brillanti lettere confidenziali che il papa scriveva frequentemente al suo ami-

cissimo cardinal Tencin, ragguagliandolo con inusitata franchezza di tutti gli avvenimenti e di tutti i pettegolezzi della corte pontificia, si trovano giudizi poco benevoli e qualche punta sarcastica sulla persona del Quirini, sul suo carattere battagliero e orgoglioso, anche sulla sua cultura che al papa non sembrava eccezionale.

Ma Lambertini era un grande giurista e non un umanista, mentre il Quirini era un giurista appena discreto ma grande erudito e della storia, della letteratura greca e latina, delle scienze culture profondo, come gli riconoscevano i suoi stessi avversari.

Il carteggio col Q. ne è un'altra prova; il papa scherza col suo cardinale, amico più che suddito, lo punge garbatamente nell'amor proprio, lo mette in guardia contro i *Mazzagatti*, nomignolo che Benedetto XIV ha affibbiato ai bresciani di quel tempo, quando a Brescia trionfava il bulismo, piaga sociale di delinquenza organizzata dagli ultimi tristissimi epigoni del feudalesimo torbido e violento.

Le relazioni fra il Lambertini e il Q. non furono però sempre serene e idilliache; i due uomini erano amici, ma di diverso temperamento, e il Q. non incontrava sempre le approvazioni del papa che lo giudicava un po' troppo solenne e scontroso, talvolta anche spinoso ed esigente, incauto e amante del fumo dell'incenso cortigianesco molto profuso in quei tempi di facile adulazione; il Q. lo gradiva con particolare compiacenza, e il papa ne rideva lanciandogli garbatamente degli innocui strali canzonatorii (14).

Del resto, come ogni uomo che s'innalza al di sopra dell'aurea mediocrità, anche il Quirini ebbe i suoi amici e i suoi nemici, gli ammiratori entusiasti e i denigratori ingiusti, i cortigiani che lo adulavano e gli avversari che lo diffamavano giudicandolo ambizioso, orgoglioso, vanitoso, avido di gloria e di danaro, polemista troppo acido, cocciuto nelle sue opinioni, intollerante delle opinioni altrui. Non si può negare che a queste accuse il Q. non abbia dato qualche appiglio. Aveva una forse esagerata consapevolezza della sua enorme erudizione e se lo sentiva dire da tutti, compresi i suoi non benevoli critici. Fra i molti porporati mediocri del suo tempo egli era veramente un eminentissimo; come il Lambertini e il Passionei, era chiamato una « biblioteca ambulante ». I suoi vastissimi rapporti coi più ammirati rappresentanti della cultura internazionale, dell'Oriente e dell'Occidente, dovevano certamente lusingare il suo amor proprio e suscitare invidie e pettegolezzi. Lo stesso caustico Lambertini si lamentava col Q. che le sue poderose opere, stampate in molti imponenti volumi non fossero degnate nemmeno di uno sguardo dai cardinali e prelati della Curia romana, ai quali erano state offerte in dono; e ringraziando il Quirini di quanto

aveva fatto per la conferma del culto al B. Nicolò Albergati di Bologna, del quale invece aveva detto poco bene il famoso monaco e umanista camaldolese Ambrogio Traversari, gli scriveva argutamente: « Le sole doppie di Spagna da otto (oggi avrebbe detto i *marenghi* e le *sterline* d'oro) piacciono a tutti, e nelle nostre cartacee stampe delle Canonizzazioni abbiamo portato esempi fortissimi d'uomini da bene, uno dei quali ha detto male dell'altro... La strada del Paradiso è *per infamiam et bonam famam* e nell'altro mondo vi è il Giudice che senza inganno e senza appello giudicherà chi ha detto bene e chi ha detto male ».

* * *

Se la taccia di vanitoso mossa al Q. può avere qualche base di verità, quella di avaro è affatto ingiusta.

Come si può onestamente taciarlo di avarizia e di avidità di ricchezze dinnanzi alla mole imponente delle sue opere monumentali e alla incontestata sua generosità verso i poveri? Il Duomo e la Biblioteca, il Collegio ecclesiastico di S. Eustacchio, ora scomparso, e il monastero delle Salesiane di Darfo, sono le quattro principali fabbriche nelle quali egli ha profuso senza misura enormi somme di danaro; a Roma le due chiese di S. Alessio sull'Aventino e di S. Marco in piazza Venezia, che furono i suoi titoli cardinalizi, ebbero da lui restauri e abbellimenti di grande importanza; alla fabbrica della chiesa di S. Edvige, cattedrale cattolica di Berlino, dove egli sognava di poter attrarre al cattolicesimo i dissidenti protestanti tedeschi della Prussia col loro spregiudicato re Federico II, erogò somme cospicue, e di questo gesto di munifico mecenatismo fu altamente lodato da Benedetto XIV. Durante i 27 anni del suo episcopato la nostra diocesi vide sorgere nuove chiese numerose e imponenti al posto di vecchie chiese anguste e rovinose. Basta ricordare le chiese della Pace, S. Nazario, S. Lorenzo e S. Zeno in città, il duomo di Montichiari, le imponenti chiese parrocchiali di Leno, Manerbio, Pralboino, Nave, Calvisano, Orzivecchi, Dello, Nuvolera, Montirone, Vobarno, Collio, Bovegno, Pezzaze, Ospitaletto, Paderno, Passirano, Palazzolo, Castrezzato, Villa Cogozzo e molte altre di minore importanza ma non meno belle e artistiche. E' stata una gara suscitata e promossa dal Cardinale, il quale non solo eccitava con la parola e con l'esempio i suoi parroci e le popolazioni a osare e affrontare le ingenti spese di queste fabbriche, ma le aiutava spesso con sovvenzioni cospicue e frequenti di danaro suo, tanto che in suo onore e per ricordare queste sue benemerenzze si è organizzata in Seminario l'anno 1743 una solenne Accademia letteraria sulle chiese nuove della diocesi, monumenti della munificenza del grande vescovo, che per l'onore di Dio e il decoro dei suoi templi, per il trionfo del-

l'arte sacra non risparmiava mai con grettezza ma erogava tesori con prodigalità regale ⁽¹⁵⁾.

E poi il Quirini era un bibliofilo appassionato, e per la sua biblioteca privata, che doveva diventare la biblioteca pubblica di Brescia, comperava libri e codici, spendendo somme ingenti anche a quei tempi che non conoscevano il caro-libri attuale. Amava soprattutto acquistare le opere di maggior mole e più costose, i poderosi volumi in-folio che costituiscono le basi granitiche della cultura, come la *Collectio Conciliorum* del Mansi, i *Rerum italicarum Scriptores* del Muratori, gli *Annales Benedictini* del Mabillon, gli *Annali d' Italia* e le *Antiquitates italicæ Medii ævi* del Muratori, le eruditissime raccolte bio-bibliografiche degli scrittori dei vari Ordini religiosi, come quelle del Quetif-Echard dei Domenicani e *Gli scrittori d' Italia* del nostro Mazzucchelli, monumentali raccolte di numerosi volumi che formano ancora la base della nostra erudizione bibliografica, libri costosissimi e solidamente rilegati in pergamena o in cuoio per meglio conservarli.

Il gusto squisito del cardinale si manifestava anche nelle rilegature dei suoi libri, rilegature eleganti, solide e artistiche ammirate oggi come testimonianze storiche di un finissimo senso estetico che è stato spezzato.

C'è nella Quiriniana una imponente raccolta delle più importanti edizioni della Bibbia, in molti volumi in-folio solidamente ed elegantemente rilegati, raccolta che basterebbe da sola a testimoniare la splendida munificenza del cardinale nel dotare la sua biblioteca di questi preziosissimi cimeli dell'arte tipografica e della rilegatura artistica. Accanto ai quali egli voleva creare anche un museo di cimeli, una copiosa raccolta di medaglie, di stampe, di oggetti preziosi di antichità sacra e profana, come il famoso Dittico Quiriniano da lui acquistato e intorno al quale sono corsi fiumi d' inchiostro fra i dotti di tutta Europa per la sua illustrazione e interpretazione. L' idea geniale del Q. ha dato il primo avvio alla formazione più recente delle nostre raccolte di storia e d'arte dei due Musei civici e della Pinacoteca ⁽¹⁶⁾.

Ma il Q. non era soltanto un bibliofilo appassionato; era lui stesso autore ed editore a sue spese di numerose e ponderose pubblicazioni, in grandi volumi in-foglio, stampati in solida carta a mano, con belle rilegature. La celebre stamperia dei nostri Rizzardi durante i trent'anni dell'episcopato del Cardinale lavorò intensamente a pubblicare le sue opere migliori e le opere di altri che il Cardinale promosse e fece stampare a sue spese, come la edizione critica degli scritti dei Padri Bresciani curata dal canonico Paolo Gagliardi in un monumentale volume in-foglio, la edizione delle lettere di Francesco Barbaro, quella dell'epistolario del cardinale Polo in sei volumi, la stampa delle sue

numerose e lunghe lettere scientifiche, polemiche e pastorali, in italiano, in latino, in greco, largamente dispensate in omaggio a tutti i dotti e ai personaggi più in vista di tutta l'Europa, gravarono sul bilancio del cardinale come le ingenti spese delle fabbriche da lui promosse e sostenute, e si capisce quindi come egli avesse continuo bisogno di danaro e lo cercasse anche con mezzi coercitivi là dove lo poteva trovare suscitando naturalmente la reazione di chi veniva colpito dai suoi provvedimenti e che spariava di lui come di un uomo avido di accumulare ricchezze, sinistramente dipinto come un rapace fiscale e avaro dilapidatore di benefici, perchè a ogni beneficiato egli aveva imposto pensioni o contributi proporzionati ai redditi del beneficio, considerando giustamente la proprietà ecclesiastica nella sua natura di bene collettivo della Chiesa, non come bene personale di chi ne è investito. Per diventare antipatici non c'è modo più sicuro di quello di toccare le borse, e il Q. sapeva bene che i malevoli che si scagliavano contro di lui erano quelli che egli aveva costretto a diventare suoi involontari collaboratori nelle molteplici iniziative religiose, artistiche e culturali della sua dinamica attività, intesa sempre a opere ingenti e durature di pubblico bene.

* * *

Il Q. fu senza dubbio un grande erudito, indagatore acuto e accurato di testi antichi, scopritore e illustratore di documenti d'ogni tempo e d'ogni specie, commentatore critico *emunctae naris*, ma non fece della erudizione fine a se stessa, diletto personale dell'uomo che vuol sapere per sapere per compiacersi della sua scienza con un gretto snobismo intellettuale, ma conobbe e attuò i compiti apologetici della erudizione, e ne fece uno strumento per la ricerca, la difesa e la diffusione della verità, per rivendicare la fama di uomini di Chiesa intaccata da calunnie o da giudizi poco benevoli e tendenziosi, per difendere soprattutto l'integrità della dottrina cattolica contro gli errori del suo tempo e dei tempi anteriori.

Tutta, o quasi tutta l'opera scientifica del Q. ha evidenti scopi apologetici. Egli difende Paolo II e Paolo III contro le detrazioni e le esagerazioni dei Protestanti tedeschi, pubblica l'epistolario del cardinale inglese Reginaldo Polo per combattere contro le false accuse degli anglicani, difende i diritti e l'integrità del Patriarcato di Aquileia, non soltanto per sostenere le ragioni della Repubblica veneta contro le usurpazioni e la nefasta politica ecclesiastica dell'impero austriaco, ma per amore della verità storica, per tenace attaccamento alla tradizione di un'antichissimo istituto che secondo lui non doveva essere diviso e distrutto per ragioni politiche, mettendosi per questo in aperto conflitto perfino col papa suo amico, il quale invece

voleva sciogliere la annosa e dolorosa questione con un trattato di compromesso.

Anche la sua polemica, aspra qualche volta e intollerante, con l'amico abate Muratori intorno alla riduzione del numero esorbitante delle feste di precetto, dall'ottimo prevosto modenese propugnata per ragioni di economia sociale, fu dal Q. sostenuta con ardore per quella mentalità conservatrice che gli proveniva dall'attaccamento alle tradizioni storiche e liturgiche, ma soprattutto perchè vedeva nelle feste, sia pure sovrabbondanti, un mezzo di educazione popolare e di formazione cristiana, almeno in quei tempi beati nei quali le masse non erano distratte e sviate dai divertimenti e frequentavano ancora le chiese e le funzioni festive. In questo clamoroso dibattito il Muratori propugnava il bene materiale del popolo, bisognoso di un più abbondante pane quotidiano e quindi di lavorare e produrre di più, il Q. invece sosteneva il bene spirituale delle anime perchè temeva — e non aveva torto — che la maggiore abbondanza del pane materiale andasse a scapito di quella educazione religiosa e morale che si compie dalla Chiesa nelle feste mediante la predicazione e le cerimonie del culto (17).

Anche contro i Protestanti di ogni setta, contro ogni deviazione della dottrina e della pietà cristiana ha rivolto il Q. la sua penna in numerose diatribe o lettere polemiche, per le quali alcuni suoi avversari gli hanno mosso l'accusa di intollerante, di litigioso, di critico arcigno e corrosivo. Egli voleva che la coltura fosse un'arma di difesa della verità, un'arma dell'apostolato, una fonte dell'apologia cattolica contro ogni errore, seppe mettere a servizio della Chiesa la sua profonda e vastissima cultura e volle che il suo giovane clero si perfezionasse e si addestrasse negli studi sacri e profani in quel Collegio ecclesiastico di S. Eustacchio che egli fondò e dotò a profitto e onore della Chiesa bresciana. I nostri intolleranti giacobini del 1797 hanno distrutto quell'edifizio quiriniano in odio al clero renitente alla rivoluzione, ma non hanno potuto cancellare la memoria di quest'altra iniziativa di un vescovo sapiente e lungimirante.

* * *

L'adesione e la protezione accordata dal Q. al nascente Giansenismo italiano è un'affermazione gratuita del Mazzetti, che non ha trovato finora nemmeno il più tenue filo di probabilità. Nè il Palozzi nè il Codignola nè il Dammig (18) che hanno studiato recentemente il cenacolo giansenistico romano, che faceva capo al fiorentino Mons. Bottari, uno dei custodi della Vaticana, non accennano il nome del Q. fra i cardinali e prelati che simpatizzavano col giansenismo più per avversione ai Gesuiti che per vera adesione alle idee giansenistiche venute

dalla Francia. Anzi il Q. voleva crivere contro il Giansenismo e le sue idee ma ne fu dissuaso per ragioni di opportunità e per non dare una tonalità troppo alta al dibattito.

Il Q. non si può dire nemmeno che fosse antigesuita; per lo meno non dimostrava quella avversione aperta, spietata, che altri cardinali e prelati alimentavano a Roma contro la Compagnia di Gesù, divenuta allora strapotente nella Curia e nella Chiesa. Non nutriva soverchie simpatie per i suoi antichi educatori, ma non li disprezzava nè li odiava, come facevano i giansenisti più accesi, e come hanno fatto molti altri nel ventennio che corse fra la morte del Q. e la fatale soppressione della Compagnia decretata da Clemente XIV.

Il Q. era uno spirito indipendente ma ortodosso, rigido conservatore di tradizioni, ostile a novità di qualunque genere, e soprattutto più storico che teologo, critico severo di testi e di fatti positivi più che disserente e divulgatore di idee teologiche e filosofiche.

Se si può parlare di giansenismo in lui è forse in rapporto all'austerità della vita, alla profondità della cultura che egli esigeva dal suo clero, alla riforma morale e alla preparazione intellettuale del quale egli attese con larghezza di vedute e di mezzi, precorrendo i tempi con idee che vediamo attuate solamente oggi nella istituzione di Seminari regionali e di Facoltà teologiche.

I suoi rapporti coi Gesuiti, contro i quali principalmente si accanivano i giansenisti, non furono apertamente ostili, anzi di alcuni gesuiti fu amico sincero, come dei Padri Quadrio, Zaccaria, Sanvitale.

Nella famosa causa del Bellarmino, se dapprima fu nel numero degli oppositori, passò di poi a dare il suo voto favorevole al processo di Beatificazione del grande apologista gesuita, intorno al quale si agitavano le ardenti polemiche del tempo fra giansenisti e filogesuiti.

Il Q. fu un precursore anche nella educazione ecclesiastica e volle che il clero fosse preparato intellettualmente alla sua ardua missione. Chiamò a insegnare nel Seminario uomini insigni, un latinista come il Bargnani, un grecista come il Panagiotti da Sinope, un teologo come il Gradenigo. Ma dopo il Seminario volle che il giovane clero, prima di essere lanciato nella cura d'anime, avesse un corso biennale di perfezionamento nelle scienze ecclesiastiche. Fondò quindi presso la villa vescovile di S. Eustacchio quel grandioso Collegio Ecclesiastico, che possiamo considerare come una piccola Università teologica bresciana e che ebbe da Benedetto XIV e dal Muratori ampie attestazioni di plauso e di incoraggiamento. Questo è stato il grande Seminario maggiore che ha dato a Brescia un clero dotto, pio, saggio, ammirato e ha formato quella schiera di uomini insigni

in ogni ramo della cultura che si chiamano Tamburini, Zola, Guadagnini, Zamboni, Rodella, Chiaramonti, Doneda, Bacchetti, Cappello, Scarella, e tanti altri minori. Il settecento è stato il secolo d'oro della cultura ecclesiastica bresciana, e si dovrebbe chiamare il secolo del cardinale Q. perchè soprattutto a lui, e alla sua munifica influenza e al suo esempio, si deve quel risveglio di studi, di discussioni, di indagini erudite, di cultura umanistica, che ha avuti larghi riflessi nella stessa cultura nazionale e straniera.

Sull'esempio e dietro suggerimenti del Q. il conte Giammaria Mazzuchelli, studioso insigne e mecenate degli studi, ideò e promosse quella monumentale raccolta bio-bibliografica de *Gli scrittori d' Italia*, della quale furono pubblicati soltanto i primi sei volumi in foglio, che comprendono le lettere A e B, e che rimase fatalmente sospesa per la morte immatura dell'eruditissimo compilatore e finanziatore dell'opera, primo esempio di un dizionario biografico e bibliografico di carattere nazionale, al quale il Q. aveva dato tutto il suo autorevole appoggio.

In mezzo a questa prodigalità quasi regale, che potrebbe forse sembrare ad alcuni, e tale è apparsa, anche a quei tempi eccessiva, il Q. non dimenticò mai di essere vescovo, e che il patrimonio della Chiesa è soprattutto il patrimonio dei poveri. Qui entriamo in un campo incontrollabile; nel campo della carità cristiana vige sempre la massima evangelica: non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra. Ma la generosità del Q. verso i poveri non è stata contestata mai da nessuno, nemmeno dai suoi avversari più accesi, i quali hanno dovuto riconoscere in lui l'uomo dal cuore sensibile e aperto a ogni miseria umana. Col suo testamento, dopo vari legati, lasciò erede universale la Congrega della Carità Apostolica, lo storico e benefico istituto che rappresentava allora tutti i poveri di Brescia (19).

* * *

Il cardinale chiuse improvvisamente la sua vita a 75 anni nel pomeriggio dell' Epifania del 1755, e la sua morte suscitò un plebiscito universale di cordoglio. Brescia ne fu scossa come da una sventura immane e irreparabile (20).

Il Capitolo della Cattedrale ne dava comunicazione ai vescovi e ai capitoli della Provincia Lombarda con una lettera circolare di alto elogio del defunto e di sincero compianto (21).

« Quem peculiari nobis Divino consilio datum continenter gratulabamur, quoque diu etiam (utinam diutius licuisset!) frui contigit, eximio sane Antistite, ubique terrarum fama celebrimo, eum nunc repentino functum, repentino ereptum nobis dolemus, atque desideramus, Angelum Mariam Quirinum S. R. E. Cardinalem amplissimum, innui D. V. Ill.ma et Rev.ma facile

animadvertet. Hic ergo dum nostram hanc Ecclesiam sanctissime ac feliciter moderari annum jam octavum et vigesimum pergerit, solemni Epiphaniae die, peractis in Cathedrali meridianis sacris, quibus religiosissime adstitit, subinde vix pransus, lectum quietis causa de more petens, ehu! apoplexia correptus sex circiter horarum spatio naturae concessit. Occurrunt nunc, quasi e littore prospicientibus, nobis innumera virtutum meritumque simulacra, quae aestus iste mortalitatis absorbit. Abstulit nimirum invida mors Praesulem vigilantissimum, consilio gravem, moribus lenem, largitate in pauperes effusissimum. Abstulit universae Ecclesiae Cardinalem praestantissimum. Abstulit praeclarissimum totius litterariae Reipublicae decus atque praesidium. Satis loquuntur immortalia eius scripta; satis loquuntur Ecclesiae, Collegia, Bibliothecae, Monasteria; Seminaria, aliaque insignia monumenta quae amissum creatorem lugent. Habes jam Il.me et Rev.me Praesul acerbissimi nobis casus historiam. Reliquum est ut et nostrae habeas observantiae argumenta, nostraque studia atque officia, quae omnia Tibi devinctissima perquam humiliter pollicemur.

Brixiae Idibus Januariis MDCCLV.

Addictissimi Obsequentissimi Servi
CANONICI ET CAPITULUM CATHEDRALIS

Il giudizio definitivo sul Q. resta ancora quello che il Baudrillard ha fissato con serenità nel chiudere la sua tesi.

« Antiquitatis, eruditionis, litterarumque studiosus, eius tota studiis dedita vita fuit, nullum tamen librum praestantissimum, nullum etiam culpa vacantem ediderit. Sacerdos vero et episcopus, munus obiit religiosissime. Si quidem ei fuit ignotus vehementissimus ille pietatis et virtutis ardor, quo inflammantur quidam sanctique evadunt, semper tamen quo vocabat officium advolavit, semper dedit operam suis sacerdotibus ad alta erigendis, suo populo ad recta firmando, et errantibus ad veram fidem reducendis. Multa pauperibus largitus est, rem domesticam, maximam quidem, ad fovendas et religionem et scientiam et inopiam, sibi parcus, unice contulit. Fuit, ne multa, vir honestissimus, fuit bonus venerandusque episcopus, fuit litterarum cultor amantissimus. Apud eum quamdam laudum cupiditatem lenissime rideamus licet, totam autem eius vitam nobis probandam atque reverendam esse fateamur ».

Fu un galantuomo adunque, grande senza essere sommo, pio senza essere santo, uomo del suo tempo, inclinato alla cortigianeria, ingenuamente facile a lodare se stesso e a compiacersi delle cose sue, sensibile alle lodi altrui e agli omaggi del mondo, ma retto, indulgente, operoso, onesto, di vita specchiata come monaco, come vescovo, come cardinale, circondato vivo

e morto da sovrabbondanti serti di una fama universale forse superiore ai suoi meriti, ma degno sempre di essere ricordato come uno degli esponenti più alti e significativi nella storia della Chiesa e della cultura del nostro settecento.

A Brescia poi egli resta perennemente vivo nei suoi monumenti, nel Duomo nuovo e nella biblioteca donati alla città e alla diocesi.

Sulla porta principale del Duomo come nell'atrio della Queriniana lo scalpello di Antonio Callegari ha scolpito le vive sembianze del munifico donatore. Può sembrare una profanazione quel busto al centro della facciata del Duomo, ma bisogna rilevare che quella facciata imponente e severa, coronata da una aerea teoria di statue colossali, si deve considerare l'unico mausoleo che il popolo bresciano ha eretto alla memoria di uno dei suoi più grandi vescovi e benefattori.

Sotto quel busto marmoreo si potrebbe degnamente incidere lievemente modificato il motto: *tanto homini nullum par elogium.*

NOTE

(1) Per la biografia del Q. e il suo copiosissimo carteggio, cfr. le indicazioni bio-bibliografiche in appendice.

Già fin dal 1913 il prof. Agostino Zanelli, noto autorevole cultore di storia bresciana, scriveva nell'*Archivio storico lombardo* (a. XL, vol. XX, pp. 389-394) che « la vita del Q. non fu ancora compiutamente studiata e narrata », e resta sempre un desiderio degli studiosi, malgrado i contributi più recenti recati ad essa dal Baudrillart, dall'Amelli, dalla Castelli e da altri. E' recentissima questa nota pregiudiziale di un dotto benedettino: « Non può certo dirsi che la figura del Q. sia tra le poco note, anche se qualche storico moderno, non molto simpaticamente ha preferito porre l'accento, più che sulle di lui innegabili qualità e benemeritenze, sui lati meno simpatici del suo carattere; quei lati che si rivelano più apertamente appunto nelle segrete effusioni epistolari » LECCISOTTI in *Benedectina*, a. IV (1950) fasc. I-II, pag. 2.

(2) Alfredo Baudrillart di Parigi (1859-1942) appartenne alla Congregazione dell'Oratorio e fu un letterato e storico insigne della Chiesa. Insegnante e poi Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi, che è la Università cattolica di Francia, entrò nell'Accademia francese nel 1918 ed ebbe la porpora cardinalizia nel 1935 da papa Pio XI, il quale volle onorare in lui l'alta cultura a servizio della Chiesa.

(3) *Commentarii de rebus pertinentibus ad Ang. Mar. S. R. E. Cardinalem Quirinum*. Brixiae, I. M. Rizzardi, MDCCXLIX, tre volumi in 8°. Importanti sono pure i due volumi *Cure sagre e letterarie dell'Emin. e Revmo Card. Angelo Maria Querini rendute palesi nella presente raccolta pubblicata dall'Abate ANTONIO SAMBUCA*. Brescia, Rizzardi, 1744, in-4°. Don Antonio Sambuca di Salò (1690-1764) fu Segretario vescovile

del Card. Querini e del suo successore Card. Molin: intorno a lui cfr. PERONI, *Bibl. Bresc.* III, 187-190.

Questi tre volumi autobiografici furono compendiatati dal Breithaupt nella biografia tedesca del Q. pubblicata a Erfurt nel 1752: *Die Geschichte seiner Eminenz herrn Angelus Maria Quirini der Römischen Kircke Cardinals, Bischofs von Brescia, aus deroselben eigenhandig anfgesckten Lateinischen Lebensbeschreibung zusammen gezogen von IUST FRIEDERICH BEIT BREITHAUPT, der Königlichen deutschen Gesellschaft in Göttingen und der herzogl. in Helmstedt Mitgliede.* - Erfurt, I. H. Nonne, 1752, pp. X (n. n.) - 292 in-8°

Il gesuita P. Federico Sanvitale di Parma, grande matematico (m. Brescia, 8 dicembre 1761), che del Q. fu intimo amico e ammiratore, completò la biografia del Cardinale con la *Continuatio commentari de rebus pertinentibus ad Cardinalem A. M. Quirinum* (Brixiae, 1761, 2 vol. in-8°).

(4) Il cognome è variamente scritto, tanto al singolare *Quirino* e *Querino*, quanto al plurale *Quirini* e *Querini*, ma la forma latina costantemente usata dal Cardinale è *Quirinus* che deriva dal nome molto diffuso di *Guerino*, *Guarino*, ecc. La forma definitiva attuale è *Querini*. Per la storia della famiglia, notissima nella storia della cultura italiana anche per la fondazione della biblioteca Querini-Stampalia di Venezia, cfr. FERRUCCIO AMIGONI, *Le case vecchie del patriziato veneto*, nella *Rivista Araldica* di Roma, a. XLVIII (1950), nn. 6-7, pp. 185-186, e MARIO BRUNETTI, *Quirini* (famiglia) nella *Encicl. Treccani*, t. XXVIII, 624-625.

(5) Il collegio e la sua chiesa erano nell'attuale sede del Maneggio di Cavallerizza in via Cairoli, ivi succeduti a un antico ospedale militare dei frati di S. Antonio Viennese: cfr. P. GUERRINI, *L'Ospitale e la chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia. Cenni di storia e d'arte con documenti inediti*. Saronno, 1909 (estr. dalla *Riv. di Scienze storiche*, 1909).

(6) Antonio Magliabechi morto nel 1714, raccolse la sua biblioteca privata, che divenne poi pubblica nel 1714, quando il Q. ideava di far tale anche la sua.

E' superfluo accennare che quasi tutte le grandi e più famose biblioteche pubbliche italiane sono state fondate da uomini di Chiesa, come a Roma l'Angelica (1614), la prima aperta al pubblico uso, la Vallicelliana, la Alessandrina (1666), la Casanatense (1698), ecc. e quelle più celebri in tutto il mondo, la Capitolare di Verona, la Vaticana e l'Ambrosiana di Milano. E c'è ancora della gente che parla male della cultura e delle benemerenze culturali del clero!

(7) In otto grossi volumi mss. che si conservano col titolo *Monumenta monasteriorum* nella Queriniana (segn. A. IV, 17-22), prezioso retaggio della munificenza del Cardinale, il Q. ha raccolto e trascritto le carte di 60 monasteri italiani, massime dell'alta Italia, tra cui quelle dello storico monastero bergamasco di S. Giacomo di Pontida, materiale in gran parte inedito e importante, del quale si dovrebbe pubblicare almeno un indice sommario per segnalare ai cultori degli studi benedettini, che rinascono, inesplorati o ignorati tesori archivistici, che racchiudono una gran parte della storia italiana del Medio evo. L'Abate Amelli aveva promesso nel 1910 la pubblicazione di questo Indice da lui preparato ma poi non pubblicato.

(8) Venne accolto dal Capitolo e dalla diocesi un po' freddamente. Nell'ingresso (19 marzo 1728 festa di S. Giuseppe) a nome del Capitolo disse una orazione gratulatoria latina il canonico Girolamo Covi commendatore di S. Stefano di Pisa, data poi alle stampe.

— COVI GIROLAMO. Oratio pro adventu Eminentissimi ac Reveren-

diss.mi S. R. E. Principis ANGELI MARIAE CARDINALIS QUIRINI archiepiscopi a Corcyrensi ad Brixianam sedem translati, habita in Cathedrali iussu illustrissimi Capituli a HIERONYMO Covo can. equ. ac commend. S. Stephani, XIV Kal. Aprilis Anno MDCCXXVIII. - Brixiae, MDCCXXVIII, ex Typographia Joannis Mariae Rizzardi, pp. 16 in - 4°

Nello stesso anno 1728 di ritorno da Venezia dopo il *Corpus Domini* il Q. fu colpito da gravi disturbi di fegato che misero in apprensione le diocesi. « Non vi è stato alcuno in questa diocesi - scrive il cronista contemporaneo Alfonso Cazzago riportato dallo ZANELLI *Due aneddoti della vita del cardinale Quirini vescovo di Brescia*, nell'*Archivio stor lom.* 1918, pp. 389-394 - a cui estremamente non spiacesse di perdere un cardinale di tanta aspettativa, giovane, robusto, istruito, ricco, affabile, cortesissimo, di buone parole con tutti ». Ma poi lo stesso cronista, che era un Padre della Pace, mutò parere. Nel fare la visita pastorale a Rovato nel 1731 era toccato al Q. uno spiacevole incidente, e il cronista scrisse: « dà molto che dire perchè quasi niente applica alla sua diocesi, attende solo, come dicesi, a far roba e tende solo a Roma, soprattutto si è concitato l'odio universo e dà a che dire col voler mettere la pensione a tutti i benefici ». Ma questo ultimo cenno spiega l'antipatia del clero toccato nella borsa perchè il Cardinale pensava alla fabbrica del Duomo nuovo e alle altre sue iniziative diocesane, alle quali volle avere la collaborazione finanziaria del clero, volontaria o coatta.

(9) Il Duomo, iniziato nel 1605 dal vescovo Mons. Marino Zorzi, alla venuta del Q. era un moncone di fabbrica perchè si erano gettate soltanto le fondamenta a fior di terra e costruito il coro e il presbiterio con i due altari di sfondo delle navate laterali. Poi i lavori erano stati abbandonati, e sull'area vastissima crescevano gli sterpi e l'erba. Il Q. organizzò subito la ripresa della fabbrica e in dieci anni, dal 1728 al 1738 vide lentamente salire e delinearci l'imponente massa marmorea, in essa poté solennemente celebrare i sacri riti pasquali del 1738 e leggere al suo popolo una dotta omelia, che è alle stampe, per dire tutta la soddisfazione del suo animo nel vedere realizzato un sogno che a molti sembrava una inafferrabile chimera.

VINCENZO BIGHELLI - *Notizie storiche della fondazione del Duomo nuovo di Brescia*, mss. Queriniano L. II 23 misc. 3; L.F. FE' O'OSTIANI, *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia*, 2ª ed. (Brescia, 1927) pagine 316-320 e MORASSI *Catalogo* pp. 142-161.

Il busto del Q. sulla facciata del Duomo fu commesso al Calegari nel 1749 dalla commissione della fabbrica, di cui faceva parte anche il famoso letterato conte Giammaria Mazzuchelli; cfr. P. GUERRINI *Un busto del cardinal Quirini di Antonio Calegari*, in *Brixia Sacra a. VII* (1916) pp. 35-36, e in *Brixia* n. 92 del maggio 1916.

Dello stesso autore è pure il busto eretto nell'atrio della Biblioteca a cura del Comune intorno allo stesso tempo.

(10) Dei codici dell'Archivio Capitolare ha dato il catalogo il GRADENIGO, *Brixia Sacra* pp. 441-450. Dal 1797 sono nella Queriniana meno undici rimasti, non si sa come, nell'Archivio, e fra questi le opere di S. Tommaso d'Aquino e il codice di Bonizzone da Sutri.

(11) Cfr. P. GUERRINI *La Congregazione dei Padri della Pace* (Brescia, Pavoniana, 1933, Memorie storiche della diocesi, vol. IV).

(12) Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio evo* (Roma, Desclée, 1933) vol. XV e XVI, parte I, per i pontificati di Benedetto XIII, Clemente XIII e Benedetto XIV, che interessano direttamente il Q. In questi volumi, editi dopo la morte del Pastor, sembra sieno entrate delle manipolazioni estranee e interessate.

(13) ALFREDO TESTONI, *Il cardinale Lambertini*. Commedia storica

in cinque atti. Bologna, Zanichelli, 1914. Un curioso e interessantissimo libro intorno a Benedetto XIV è quello di TOMMASO VALENTI, *Papa Lambertini umoristico, con ritratti e caricature*. Roma, ed. Palombi, 1938, in-8. In esso ha la sua parte anche il nostro Querini.

(14) Gravi reciproche accuse e insolenze si lanciavano questi grandi uomini ecclesiastici del Settecento. Domenico Passionei chiamava il suo collega Querini « il Buffone di Brescia » e il Card. Du Tencin, intimo di Benedetto XIV, scriveva al papa intorno al Querini: « Quest'uomo sacrifica tutto alla sua passione dominante, che è l'orgoglio », e soggiungeva: « Al Passionei il vescovo di Brescia non perdonerà mai di essere orgoglioso al pari di lui ». Cfr. ENRICO ROSA, *Il Card. Domenico Passionei e la causa di Beatificazione del ven. Cardinale Roberto Bellarmino, nella Civiltà Cattolica*, 1918. Piccole miserie umane che allignano anche nei grandi uomini.

(15) Anche a Venezia il Q. estese la sua generosità per la fabbrica di nuove chiese, come ad es. quella di S. Geremia: cfr. CAPITANIO SCIPIONE, M. F. Colleg. di Brescia. *Nel vedersi il buon Incominciamento della Nuova Fabbrica, nella parrocchiale e Collegiata chiesa di S. Geremia, atteso il zelo ammirevole per tal oggetto di chi con tutto il merito presiede alla cura della Chiesa medesima. Canzone dedicata a S. Eminenza Angelo Maria Querini della S. R. C. Cardinale Bibliotecario Vescovo di Brescia* - In Venezia MDCCLIII, pp. XVI in-8 gr.

Le chiese nuove erette nella nostra diocesi durante il sec. XVIII sono più di 80, e tutte imponenti e di grande valore artistico.

(16) Cfr. P. GUERRINI *Il Dittico queriniano di Boezio in alcune lettere inedite del P. Giuseppe Bianchini*, Milano, tip. S. Giuseppe, 1927 - estr. dall'Archivio storico lombardo a. LIV (1927) pp. 433-438.

(17) Per la corrispondenza e la polemica in proposito col Muratori si veda l'*Epistolario Muratoriano* edito dal CÀMPORI e riassunto dal PALMIERI *Le lettere di L. A. Muratori ai monaci benedettini in Riv. Stor. Benedettina* III (1908), 608-613, e ATTILIO GABRIELLI *Cinque lettere inedite di L. A. Muratori* (Velletri, 1914) indirizzate nel 1742 a mons. Alessandro Borgia intorno alla riduzione delle feste di precetto. Della disputa suscitata dal Quirino col libro *La molteplicità dei giorni festivi* tratta anche BRAUN I. W. I. *Ehrenrettun Muratori, durch Benedict XIV*, Treveri, 1838, rec. di REUMONT in *Archivio Storico Italiano* app. 27 (1853) p. 723. Si veda inoltre PASTOR *Storia dei Papi*, t. XV.

(18) Cfr. PALOZZI ROMANO, *Mons. Giovanni Bottari e il circolo dei giansenisti romani* - in *Annali della Scuola Normale di Pisa, Lettere e filosofia*, serie II, vol. 10, 1941, pp. 70-89 e 199-220; CODIGNOLA ERNESTO, *Il giansenismo a Roma*, in *La Rassegna d'Italia*, a. II, n. 3 (marzo 1947), pp. 19-35, e nel volume *Illuminati, Giansenisti e Giacobini nell'Italia del settecento* (Firenze, La Nuova Italia, 1947); cfr. cenno di A. FRUGONI in *Humanitas*, dicembre 1947, pp. 1204-1205; ENRICO DAMMIG, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII* (Città del Vaticano 1945, *Studi e Testi* della Vaticana, n. 119).

Malgrado gli studi più recenti del Rota, del Iemolo, del Codignola, del Mantese e di altri minori, la storia del Giansenismo italiano non sarà chiara e completa fino a quando non saranno pubblicati tutti i copiosi carteggi dei giansenisti maggiori e minori: cfr. LUIGI BULFERETTI, *Lettere inedite di giansenisti bresciani* (Torino, V. Bona, 1950, estr. dagli *Atti della Accademia delle Scienze*, vol. 84, 1949-1950).

(19) Il suo testamento porta la data del 13 luglio 1749 e si trova con varie altre carte personali del Q. nel codice queriniano K. VI, 15.

(20) Intorno alla sua morte e funerali, oltre al codice K. V. 15. cfr.

G. B. MONTORFANI, *Lettere intorno alla morte del Card. A. M. Querini* - Brescia, Turlini, 1757. - ANONIMO, *Ragguaglio della morte seguita e della processione ed esequie fatte all' Emin.mo e Rev.mo signor Cardinale Angelo Maria Querini arcivescovo-vescovo di Brescia e della S. R. C. Bibliotecario* - Brescia, G. M. Rizzardi, MDCCLV, pp. 16, in-32°.

* *Lettera di un bresciano a un suo concittadino in Padova in cui gli dà ragguaglio della morte del Cardinal Quirini e dei suoi funerali*, Mss. queriniano A. III 6. *Lettere intorno alla morte del Card. A. M. Quirino scritte ad un amico di Roma dall' Abate ANTONIO SAMBUCA ed ora da lui pubblicate*. Brescia, Iacopo Turlino, MDCCLV, pp. 119 in-4° con figure. Comprende anche l'elogio funebre recitato in Duomo nuovo dal conte DURANTE DURANTI il 24 gennaio 1755 per le solennissime esequie fatte celebrare dal comune. Infine sono riportate molte lettere di condoglianza inviate da personaggi illustri, italiani e stranieri, da Università e Accademie, ecc.

Innumerevoli gli elogi funebri pronunciati a Brescia e nel territorio bresciano, a Venezia, a Ravenna, a Roma; alcuni di quelli dati alle stampe sono stati raccolti nella miscellanea queriniana L. XIV. 5, dalla quale desumiamo la indicazione bibliografica dei seguenti:

— *Orazione in morte del Card. A. M. Quirino recitata dal P. GAUDENZIO DA BRESCIA Lettore Cappuccino il dì 1 febbrajo in occasione delle magnifiche esequie celebrate nella chiesa abbaziale dei monaci benedettini di S. Eufemia di Brescia* - Brescia, G. Pasini 1755, pp. 21 in-4°.

— *Orazione di D. BARTOLOMEO CARRARA Chierico Regolare (Teatino) nelle solenni esequie celebrate dai Padri Benedettini nella chiesa di S. Vitale di Ravenna a sedici di gennaio MDCCLV* - Ravenna, Landi, 1755, pp. 20 in-8°.

— *Orazione per li funerali del Card. A. M. Q. celebrati in Venezia, nella chiesa di S. Geremia, recitata da GIUSEPPE MAZARI della Compagnia di Gesù* - Venezia, Remondini, MDCCLV, pp. 16 in-4°.

— *Orazione funebre per la morte di Sua Eminenza il Signor Cardinale ANGELO MARIA QUERINI arcivescovo, vescovo di Brescia, Della Santa Romana Chiesa Bibliotecario etc. nelle solenni esequie celebrate in S. Faustino Maggiore, recitata da FEDERICO SANVITALI sacerdote della Compagnia di Gesù, dedicata al Reverendissimo Padre D. Francesco Rota Abate Meritissimo del Monastero di S. Faustino*. - In Brescia MDCCLV, Dalle Stampe di Giuseppe Pasini, pp. 21 in-4°. - ZELINI GIOVAMBATTISTA, *Orazione funebre in morte di ANGILO MARIA QUIRINI Cardinale amplissimo di Santa Chiesa, arcivescovo, vescovo di Brescia, Prefetto della Vaticana Biblioteca, detta il dì XXIX febbrajo nella chiesa parrocchiale di Ghedi, nei solenni Funerali fatti a lui celebrare dalla venerabile Congregazione del Santo Perdonò d'Assisi della quale era Protettore, dal signor confratello abate GIOVAMBATTISTA ZELINI cittadino castiglionesse, dedicata al nobilissimo signor Conte Girolamo Avogadro governatore della Congregazione medesima*. - In Brescia MDCCLV, Dalle Stampe di Giambattista Bossini, pp. LI, in-4°.

(21) Archivio Capitolare, Mazzo di Lettere del sec. XVIII.

APPENDICE

I - Nota bio-bibliografica sul Querini

La prima fonte della biografia queriniana è la sua autobiografia già citata, in tre volumi in-8° (1749) che vanno dalla nascita (1680) al 1740; il P. Federico Sanvitale completò gli ultimi 15 anni (1740-1755). Nello stesso anno 1755 il P. GIAN-GIROLAMO GRADENIGO ne pubblicava un lungo elogio latino con l'elenco delle pubblicazioni stampate a pp. 404-439 della *Brixia Sacra*, dalla quale furono desunte le note bio-bibliografiche successive, quelle del P. ANTON FRANCESCO ZACCARIA, *Storia letteraria d'Italia*, vol. XIV, pp. 205 e seg., di ANTONIO BROGNOLI, *Elogio del Card. Q.* nella raccolta di *Elogi italiani* di ANDREA RUBBI, vol. X, del DAUNON nella *Biografia Universale* del MICHAUD, trad. italiana di Venezia, t. XLVI, pp. 265-270, del PERONI-FORNASINI, *Biblioteca Bresciana* t. III, pp. 78-87, del TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri* (Venezia, 1834-45) t. VIII, pp. 124-129 (di G. B. Basseggio), del BAUDRILLART, *De Cardinalis Quirini vita et operibus* (Lutetiae Parisiorum, Firmin-Didot, MDCCCLXXXIX, in-8°) pp. III-XVI; *Enciclopedia Treccani* XXVIII, 625.

Un'altra fonte importantissima della biografia e dell'attività del Q. è il suo carteggio, vastissimo e disperso un po' dovunque egli ebbe rapporti. Molte sue lettere di carattere scientifico, in latino e in italiano, indirizzate a dotti italiani e stranieri intorno ad argomenti svariatissimi, furono dal Q. medesimo pubblicate in dieci Decadi, raccolte poi in un volume. Ma restano inedite in gran parte molte altre scritte da lui a vari, in italiano, latino e greco, e quelle da lui ricevute e raccolte in vari codici queriniani (segnati E. III. 8; E. IV. 1-14, F. IV. 1-7, F. VI. 4), dai quali alcune sono state pubblicate da GIOVANNI LIVI, *Otto lettere inedite di Federico il Grande al Cardinal Quirini*, nella *Illustrazione italiana* di Milano 25 novembre 1888 (intorno alle quali cfr. ALESSANDRO D'ANCONA, *Federico il Grande e gli italiani*, nel volume di *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII-XIX*. Firenze, Sansoni, 1914, pp. 49-50), da AGOSTINO ZANELLI, *Lettere inedite di L. A. Muratori al Card. Angelo Maria Quirini* (1731-42), nell'*Archivio storico italiano* serie V. t. II (Firenze, Cellini, 1888), e queste ripubblicate da CAMPORI, *Epistolario Muratoriano* passim (cfr. GREGORIO PALMIERI, *Lettere di L. A. Muratori ai monaci benedettini*, nella *Riv. stor. benedettina* di Roma, a. III (1908) pp. 611-612, e P. GUERRINI, *I corrispondenti bresciani del Mura-*

tori nella *Riv. di storia della Chiesa in Italia* a. IV, 1950, fasc. I, pp. 137-146).

Manca un indice dei corrispondenti del Q. e una indicazione almeno sommaria delle biblioteche e archivi dove si trovano lettere sue, come le 19 indirizzate al conte Giammaria Mazzuchelli (1737-1751) che si trovano nel codice vaticano 10-009, indicato e descritto da VATTASSO e CARUSI, *Codices Vaticani latini* 9852-10300 (Roma, Vaticana, 1919) pag. 320. Da un codice della Biblioteca Arcivescovile di Udine, appartenuto a Mons. Giangirolamo Gradenigo arcivescovo udinese e primo biografo del Q. tolse LUGIA FRESCO, *Lettere inedite di Benedetto XIV al card. Angelo M. Quirini* (pubblicate nel *Nuovo Archivio Veneto* t. XVIII, 1909, pp. 5-92 e t. XIX, 1910, pp. 159-215) cioè 82 lettere del periodo 1740-45, e come appendice tre lettere del Q. a Benedetto XIV e una ai Cardinali, desunte da un codice della Querini-Stampalia di Venezia.

In questa biblioteca veneziana, fondata da un pronipote del nostro Cardinale, sono raccolte in molte buste (VII, 37-67) tutte le lettere da lui scritte ai parenti e da essi ricevute, disposte per ordine alfabetico dei mittenti da Andrea Quirini con un Indice generale, « e costituiscono una delle corrispondenze più importanti e piacevoli del secolo XVIII ». (ERSILIO MICHEL, *La biblioteca della fondazione Quirini-Stampalia a Venezia*, nella *Rassegna storica del Risorgimento* XXII (1935) pp. 80-81.

Una delle molte lettere indirizzate dal Q. al famoso erudito Conventuale P. Giovanni degli Agostini (Brescia 29 gennaio 1739) fu pubblicata da ANDREA TESSIER, *Alcune lettere di Veneti illustri al celebre P. Giovanni degli Agostini ora per la prima volta pubblicate* (Venezia, tip. dell'Ancora, MDCCCLXXXV, in-4° per nozze Saviola-Binetti) pp. 20-21. Recentemente altre lettere aggiunse DON BASILIO TRIFONE, *Alcune lettere inedite del Cardinal Quirini*, in *Benedictina* a. IV (1950) fasc. I-II, pp. 133-142. Sono 4 lettere del 1751-54 desunte dal ms. B. 8 dell'archivio di Farfa *Memorie del Patriarcato di Aquileia*. Le lettere inedite del Q. al Muratori saranno pubblicate da Don Giovanni Castagna della Badia di Pontida, che in *Benedictina* ha iniziato la pubblicazione del *La corrispondenza dei monaci Benedettini Cassinesi col Muratori*.

Sarebbe stata ottima cosa se nel bicentenario della biblioteca si fosse pubblicato un indice analitico delle lettere ricevute dal Q. e raccolte nella Queriniana, omaggio meno appariscente ma assai più utile alla memoria del Cardinale fondatore.

Dopo la pubblicazione del volume di A. Baudrillart nel 1888, la biografia del Q. non ha avuto notevoli contributi che dai seguenti:

AMBROGIO AMELLI, *Il cardinale Angelo Maria Quirini. Nuo-*

vo contribuito alla sua biografia, nella *Rassegna Nazionale* di Firenze 1 aprile 1911 (pp. 28 in-8°), conferenza tenuta alla Società Colombiana con larghe referenze dal carteggio con Benedetto XIV per la riduzione delle feste e la soppressione del Patriarcato di Aquileia, da un codice della Nazionale di Firenze (1); AGOSTINO ZANELLI, *Due aneddoti della vita del cardinal Quirini vescovo di Brescia*, nell'*Arch. storico lombardo* XI (1913) pp. 389-394; CARMELA CASTELLI *Il cardinale Angelo Maria Quirino La vita, le opere, la corrispondenza*, in *Brixia Sacra* XI (1920) pp. 119-137; RENÈ PONPARDIN, *Une lettre de l'abbé Lebeuf conservée a la Bibl. Quiriniana de Brescia*, nel *Bull. philolog. et histor. du Comité des trav. pubbl.* 1917, pp. 5-8 (del 6 marzo 1749 al card. Quirini relativa a un martirologio della chiesa di Auxerre).

La più recente pubblicazione intorno al Q. è quella di ROBERTO MAZZETTI *Il Cardinale A. M. Querini. Uomini e idee del settecento e la nascita del giansenismo bresciano, con lettere inedite*, Brescia, G. Vannini, 1933, pp. 143 in-8°. Il lungo e pretenzioso titolo promette molto, ma all'attesa non corrisponde affatto la realtà. Infarcito di molti e gravi errori, e non soltanto di stampa, incominciando dalla data fondamentale della nascita del Q. che è anticipata di vent'anni (dal 1680 al 1660 così che sarebbe morto a 95 anni!), questo presuntuoso libro esprime giudizi incoerenti, contraddittori e falsi, dominati da preconcezioni di un vecchio e rancido anticlericalismo, che è sempre frutto di ignoranza o di incomprendimento di problemi spirituali o di partigiane passioni politiche. Ma in questo volumetto è offesa gravemente anche la storia; parlare, come fa, il Mazzetti, di Controriforma ancora nel sec. XVIII è un controsenso storico; prendere un deplorabile ma isolato episodio della vita claustrale del Seicento per farne la base di ingiusti giudizi sulla vita ecclesiastica bresciana di cent'anni dopo è forzare e falsare insensatamente la storia; affermare l'ignoranza del clero bresciano dinanzi alle figure di due vescovi Cardinali, come il Barbarigo e il Querini, e dinanzi all'incontrastato predominio che aveva allora il Clero anche a Brescia, nel campo della cultura, sono imper-

(1) Furono le due ultime battaglie del vecchio Cardinale che lo portarono a gravi dissapori col mite abate Muratori la prima (1748) e col papà Benedetto XIV la seconda (1750): cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* XVI, parte I, pp. 228 e 241, 430-431. Della disputa suscitata dal Q. contro il Muratori con vari opuscoli e lettere stampate intorno *La molteplicità dei giorni festivi* tratta anche il P. I. W. BRAUN, *Ehrettung Muratori's durch Benedict XIV* (Treveri, 1838, recensito da A. REUMONT in *Archivio storico italiano*, appendice 27, 1853, pag. 723. In queste polemiche il Q. aveva veramente varcato i limiti, tanto che andato a Roma per il Giubileo del 1750 dovette tornarsene a Brescia senza aver ottenuto l'udienza dal Papa.

donabili miopie di una settaria mentalità anticlericale, Del resto, malgrado la posa da grande filosofo della storia, il Mazzetti dimostra di aver capito ben poco e della statura morale e scientifica del Cardinale Q. come delle idee e degli uomini del suo tempo (2).

I - La Biblioteca Quiriniana

La storia della Queriniana e dei suoi fondi bibliografici attende di essere ampliata e completata col catalogo descrittivo dei manoscritti, degli incunaboli, delle edizioni rare e delle raccolte particolari. Le indicazioni che seguono sono soltanto un indice sommario del lavoro compiuto finora.

Nel 1747 a cura del Municipio di Brescia venivano pubblicati gli *Atti spettanti alla Fondazione, e Dotazione della Biblioteca Quiriniana, A pubblico beneficio eretta in Brescia, dall'emerentissimo e reverendissimo Signor Cardinale Angelo Maria Querini vescovo di essa città, pubblicati per Decreto degl'Illustrissimi Signori Deputati Pubblici* - In Brescia, MDCCXLVII, Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi, in-4, pp. XXVIII, con un'Appendice contenente cinque Sonetti di D. L. Pastore Arcade per la sontuosissima Biblioteca Quiriniana (pp. 7, n. n.) e in fronte 1 ritr. del Cardinale delineato da Carlo Orsolini e accompagnato da questa epigrafe elogiativa: — *Omnigenae scientiae et beneficentiae — protoplasti — post innumera in hanc patriam beneficia collata — amplissimam bibliothecam — in usum publicum a fundamentis nuperrime erexerit — copia ac delectu rarissimorum codicum instruxerit — et annuis redditibus dotaverit — deputatis publicis civitatis — ad horum omnium perpetuitatem selectis — iidem iconem hanc — in perpetuum grati animi monumentum — p. p. — anno MDCCXLVII.*

Il volume degli Atti comprende anche varie altre iscrizioni elogiative del Cardinale, collocate poi in suo onore nell'atrio della biblioteca; era il « fumo d'incenso » a cui accennava ironicamente papa Benedetto XIV, che pure in materia non era meno sensibile del Querini, una consuetudine generale del resto, come i versi per nozze, quaresimalisti, accademici, ecc.

In occasione dell'inaugurazione vennero pubblicati in un

(2) Il libro è dedicato *Ai miei Maestri Antonio Banfi, Luigi Russo e Giuseppe Saitta*, questo prete, rinnegato, i primi due comunisti e anticlericali, notissimi « onesti assertori della laicità e autonomia della nostra cultura ». Il Mazzetti nella prefazione (cioè nel 1933) sdegnava « gli uomini che possono dare *letizia di prebende*, ma venuto a Brescia modesto maestro elementare quasi a confino per i suoi atteggiamenti antifascisti, ne è partito nel 1943 R. Provveditore agli studi!

foglio volante (In Brescia, 1750, per le stampe di G. B. Bossini) questi poveri versi d'occasione:

NELL'APRIMENTO DELLA BIBLIOTECA QUIRINIANA

SONETTO

*Brescia, t'allegra, ed alto ti conforta
Per questa, ai studj sacra, illustre, e chiara
Magion, che tue contrade orna, e rischiara,
E alle bell'opre di virtute è scorta.
S' in te d'onor vaghezza non è morta,
Qui accorri, ove a tua mente ella prepara
Ampli tesor; qui a farti ricca impara,
Giacchè tant'agio, e occasion t'è porta.
Quelle rare qui svolvi, e scelte carte,
Che 'l tuo PASTOR ti porge, e qui ben l'usa,
E ben rispondi a chi tal ben t'imparte.
Or che tanto è al saver la via dischiusa,
Se tutta non intendi a dotta farte,
Quale avrai tu per sì gran fallo scusa?*

Venne coniata anche una medaglia e diffusa una piccola stampa, delineata da Francesco Zucchi, nella quale in quattro ovali sono incise la figura del Cardinale in alto, la facciata interna della Biblioteca in basso, e in mezzo le due iscrizioni seguenti sui due versi della medaglia:

*Bibliothecae — a se erectae — dotataeque — comodo urb.
brix. — primario huius — magistratui — possessionem — con-
tradidit — anno iubil. — MDCCL.*

*Effigiem — antistitis sui — munificentissimi — marmore
prius sculptam (sic per sculptam) — tam in fronte — novae
aedis cathedr. — quam in vestibulo — publicae bibliothecae —
locari — deinde numo isto — coelari — brixiana — civitas —
grata decrevit — anno iubil. — MDCCL.*

Il Peroni (*Biblioteca Bresc.* III, 190) fra le opere del Sambuca indica (n. XVII) una raccolta di versi e di prose in onore del Cardinale per una pubblica *Adunanza Accademica... con la vita dell'Emin. e Rever. Cardinale A. M. Querini, raccolte per solennizzare l'aprimento della Biblioteca Queriniana*, Mss. presso il raccoglitore Sambuca, ora perduto.

Importante per la storia della biblioteca sono le *Memorie spettanti alla fondazione della Libreria Quiriniana* di LUIGI NOB. ARICI, che fu uno dei primi Presidi, autografo di pp. 182 nel mss. H. IV, 15 misc. 1, e non meno importanti le carte PAGANI avv. GB. nel mss. K. II, 10 misc. 3 (anni 1841-1860). L'Arici, bibliofilo e sollecito raccoglitore di mss. bresciani recentemente dispersi, narra le vicissitudini della seconda metà del sec. XVIII, e il Pagani ha conservato parte del carteggio col comune.

Per la storia e lo sviluppo della biblioteca cfr. G. CAPUZZI,

Relazione sulle condizioni della Biblioteca Queriniana (Brescia, tip. Sterli, 1867, pp. 28 in-4°) - FILIPPO GARBELLI *La Biblioteca Queriniana*, in *Brixia* 1882 (Miscellanea per l'inaugurazione del monumento di Arnaldo da Brescia; Brescia, tip. Apollonio, 1882) pp. 357-382 - ARNALDO GNAGA *La Biblioteca Queriniana*, tre articoli nel giornale *La provincia di Brescia* del 13, 15 e 17 agosto 1902) - G. ROSA *Della pubblica biblioteca di Brescia*, relazione all'Ateneo 6 febbraio 1876 e nei *Commentari Ateneo* 1876, pag. 27 e seg. - G. FERRONI *Il problema delle biblioteche: le risposte di cinque grandi città* (fra le quali Brescia), in *Augustea* di F. Ciarlantini, a. III, n. 6 (1927), pag. 2371 - ERSILIO MICHEL, *La Biblioteca Queriniana di Brescia*, in *Rassegna storica del Risorgimento* III (1916) pp. 791-795 per le fonti assai scarse della storia del Risorgimento a Brescia.

Per la storia della biblioteca oltre gli Atti accennati, sono da consultare nell'Archivio civico i nn. 202, documenti 1746-47 in parte già stampati negli *Atti* (n. 221), 1033 (elenco di libri consegnati), 1246 Atti economici per diritti, 1546-47, Testamento del Cardinale e altri atti di lui col comune di Brescia per la erezione e dotazione.

Contro il prof. Arnaldo Gnaga, il riformatore «laico» che voleva abolire la Teologia, cioè la scienza religiosa, in una biblioteca fondata ad uso del clero e composta in massima parte di opere religiose provenute da istituti religiosi, insorse il bibliotecario prof. Garbelli con la sua relazione inedita. *Trent'anni in Queriniana* (mss. autografo H. IV. 15 misc. 2, di pp. 22 formato protocollo) che contiene alcuni elementi per la storia della biblioteca fino al 1914 quando il Garbelli si ritirò a riposo.

La biblioteca primitiva ebbe notevole incremento di codici, di incunaboli, di edizioni rare dalla violenta soppressione giacobina degli enti di Religione, deliberata dal Governo Provvisorio della Repubblica Bresciana nel 1797. Furono allora attribuiti alla «Biblioteca Nazionale» (1) tutti i fondi delle biblioteche del Capitolo, del Seminario, della Congregazione della Pace, dei monasteri benedettini di S. Giulia, di S. Faustino, di S. Eufemia, dei conventi dei Carmelitani di S. Pietro in Oliveto, dei Cappuccini, dei Minori di S. Francesco, di S. Giuseppe, di S. Cristo, ecc. ma di tutto il materiale librario, trasportato a carri nell'ex-convento di S. Giuseppe, la Queriniana non ebbe che la parte migliore, raccolta per cura del bibliotecario Bighelli, mentre molti

(1) Cfr. Ugo DA COMO, *La Repubblica Bresciana* (Bologna, Zanichelli, 1926) pag. 148.

altri codici di minor conto, incunaboli ed edizioni rare non conosciute nè pregiate per il loro valore, andarono disperse.

I 18 codici greci descritti da EMIDIO MARTINI *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane* (Milano, U. vol. I parte II, sono tutti stati raccolti dal Querini e appartengono al primitivo fondo della sua biblioteca, come indicano chiaramente le segnature A. B. D. F. ecc. e i materiali stessi dei codici, in gran parte di argomento biblico e liturgico, trattato dal Q. nei primi suoi studi e nella sua prima attività editoriale.

I cinque codici miniati (A. III. 12 *Evangelario* del sec. XIII, A. IV. 3 *Dionigi Areopagita* del sec. XV, A. IV. 26 *Evangelario* del sec. XII-XIII, D. II. 13 *S. Gregorio Nazianzeno* del sec. XI e F. I. 21 *Ottoeco* del sec. XVI) sono stati descritti e illustrati da ANTONIO MUÑOZ *Miniature bizantine nella Biblioteca Queriniana di Brescia*, nella *Miscellanea Ceriani* (Milano, Hoepli, 1910) pp. 169-179.

I 44 codici latini di letteratura classica furono descritti dal bresciano prof. ACHILLE BELTRAMI *Index codicum classicorum latinorum qui in bybliotheca Quiriniana brixiensti adservantur*. Firenze, B. Seeber, 1906, pp. 80 in-8° (estr. dagli *Studi italiani di Filologia classica* vol. XIV pp. 17-96). Lo stesso prof. Achille Beltrami ha pure studiato e illustrato vari altri codici queriniani, come l'Ortografia di Prisciano commentata da Cecco d'Ascoli negli *Studi medioevali* di NOVATI e RENIER (annata 1908) e *Un codice inedito della Queriniana* nella *Illustr. Bresc.* n. 114 (16 maggio 1908); *Da un manoscritto Queriniano del '300*, nella *Ill. Bresc.* n. 115 (1 giugno 1908) illustrava il cod. A. VI. 16, miscelanea membranacea della biblioteca del monastero di S. Faustino ad uso del P. Luchi, e *Fra codici e ricordi patrii*, nella *Ill. Bresc.* n. 117 (1 luglio 1908) illustrava il cod. cartaceo A. VII. 1 del sec. XV.

Ma l'opera massima del Beltrami sui codici queriniani è la duplice edizione delle Epistole morali di Seneca, condotta principalmente sull'ignorato cod. B. II. 6 da lui scoperto e illustrato nella nota *Un nuovo codice delle epistole morali di Seneca* nella *Riv. di filologia e istruzione classica* di Torino a. XLI (1913) pp. 549-578 e a. XLII (1914) pp. 1-32, e nelle seguenti prefazioni alle due edizioni:

I. - L. ANNAEI SENECAE Ad Lucilium epistolarum moralium libros 1 - XIII, ad codicem praecipue Quirinianum recensuit ACHILLES BELTRAMI.

vol. I - Brixiae, Apollonio, MCMXVI, pp. XLV - 402 in-8°

vol. II - Bononiae, Zanichelli, MCMXXVII, pp. LXXXI - 278 in-8° (stampato a Genova, da Barabino e Greve, 1926).

II - L. ANNAEI SENECAE Ad Lucilium epistolae morales ACHILLES BELTRAMI recensuit. Romae, R. Officinae polygraphi-

cae, CIDICCCCXXI, due vol. in-8° di pp. XLIV-424 e pp. 313 (nella collezione *Scriptores graeci et latini* dell'Accademia dei Lincei).

Il codice queriniano ritenuto della fine del secolo IX o del principio del secolo X molto probabilmente appartenne alla prima raccolta di mss. fatta dal Q. La edizione accuratissima fatta dal Beltrami ebbe copiose recensioni lusinghiere (2).

Ma il più antico codice queriniano è un frammento del libro III ad *Quirinum* di S. Cipriano, proveniente dal monastero di S. Giulia e che costituiva tre fogli di riguardo del codice H. VI. 11. Scoperto nel 1894 da Mons. Giovanni Mercati, allora Dottore dell'Ambrosiana, ora Cardinale Bibliotecario di S. Chiesa, venne da lui illustrato in *Studi e documenti di storia e diritto* XIX (1898) e XX (1899), riprodotto in *Opere minori* (Roma, Vaticana, 1937) vol. II, pp. 156-159: *D'alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di S. Cipriano - I. I frammenti quiriniani*, dove mette in rilievo la eccezionale importanza del nostro codice.

Numerosi e importanti sono i codici liturgici, forse anzi i più numerosi e importanti; messali, lezionari, evangelarii, calendari, corali, rituali di ogni secolo, dal IX al XVI, alcuni anche riccamente miniati, provenienti dalle biblioteche ecclesiastiche sopresse e incamerate, costituiscono un fondo speciale che attende un catalogo descrittivo.

Fra questi codici liturgici notevolissimi sono i due integralmente editi e largamente illustrati dal Valentini, cioè: *Codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia* (Brescia, Apollonio, 1887, pp. IV - 328 in-4°, con 4 tav. di facsimile) che è insieme un necrologio monastico dei secoli IX-XIV e un Sacramentario o Messale, la cui importanza per la storia del Canone della Messa è stata messa in rilievo dal BAUMSTARK A. *Liturgia romana e liturgia dell'Esarcato. Il rito detto in seguito Patriarchino e le origini del Canon Missae romano*. (Ricerche storiche. Roma, Pustet, 1904, pp. 192 in-8° con 2 tav.). Nel codice vi è una preziosissima pagina musicale con neumi del sec. IX. - *Eusebio. Concordanze dei Vangeli, codice queriniano illustrato da A. VALENTINI* (Brescia, Apollonio, 1887, con 53 tav. di fac-simile e pp. 44 in-8° di illustrazione).

Questo codice, che già nel sec. XV apparteneva al medico umanista Tommaso Lamberti (3), di cui si vede lo stemma miniato sulla prima pagina, è un Evangelario usato nelle feste più

(2) Una molto modesta di P. GUERRINI, *Il « Seneca » Queriniano nella recente edizione di Achille Beltrami* nella rivista *Brixia*, n. 94 (24 maggio 1916) tolta dal giorn. *Il cittadino di Brescia*.

(3) Intorno a lui cfr. P. GUERRINI, *I Lamberti di Brescia*, nella *Riv. Araldica* XXII (1924) pp. 82-85.

solenni del Natale, dell'Epifania, della Purificazione, della Domenica delle Palme, del Giovedì Santo, della Pasqua, dell'Ascensione, della Pentecoste e dell'Assunta, poichè riporta le pericopi del Vangelo di tali feste, in carattere unciale piccolo del sec. X, precedute da una grande miniatura a piena pagina che rappresenta il mistero della festa, e nella pagina di contro la lettera iniziale del testo evangelico pure riccamente miniata. Sono ritenute miniature della celebre scuola del monastero di Reichenau, che ebbe prototipi carolingi ma raggiunse il suo apogeo al tempo degli Ottoni (sec. X) e decadde quasi subito dopo con l'avvento dell'imperatore S. Enrico II grande riformatore di monasteri (4).

Andrea Valentini (1820-1909) fu un assiduo e benemerito illustratore ed editore dei codici della Queriniana, alla quale fu addetto in gioventù come impiegato distributore, impiegato modello, autodidatta, che aggirandosi fra i libri ne sentì il fascino culturale, e seppe da solo rendersi utile agli studiosi con molte pubblicazioni, lasciando inedita in Queriniana quella *Biblioteca degli scrittori bresciani* alla quale aveva atteso in tutta la sua vita longeva. Cattolico senza rispetti umani, cittadino integro ma « clericale » in tempi di predominio settario; il Valentini venne licenziato dalla biblioteca (dove pure era penetrata la Massoneria col segretario Giuseppe Capuzzi ex garibaldino e mazziniano) e non venne nemmeno accolto nell'Ateneo, malgrado le sue molteplici benemerenze culturali, che gli avrebbero dato il diritto di sedere degnamente in qualsiasi accademia (5).

Al Valentini si deve difatti la trascrizione e la illustrazione dei due famosi codici accennati, del *Liber Potheris comunis Brixiae* (Torino, 1899 in-f. t. XIX dei *Monumenta Historiae Patriae*). Dobbiamo pure a lui il catalogo descrittivo de *I manoscritti della collezione Di-Rosa* (Brescia, Apollonio, 1890, pp. 61 in-4) e molti altri piccoli studi su codici queriniani, come l'articolo *Un importante manoscritto della Queriniana*, nella *Illustrazione Bresciana* n. 106 (16 gennaio 1908), dove illustra il codice n. 15 della coll. Di-Rosa, una raccolta di biografie di illustri Dame bresciane, da lui preparato per la stampa ma poi non pubblicato.

(4) Per un confronto con codici di Monaco e di Treveri e per la bibliografia relativa cfr. G. GEROLA, *L'affresco della torre di S. Zeno a Verona*, nel *Boll. d'arte del Ministero della P. I.*, novembre 1927, pp. 241-259.

(5) Per la sua bio-bibliografia cfr. P. GUERRINI, *Il cav. Andrea Valentini: necrologia, bibliografia e ritratto* (Rovereto, U. Grandi, 1909, estr. dagli *Atti dell'Accademia di Rovereto* 1909, pp. 271-284) e P. GUERRINI, *Figure bresciane scomparse: Andrea Valentini*, nel giorn. *Il cittadino di Brescia*, 6 aprile 1909.

Pochi altri ci hanno dato illustrazioni di codici queriniani; ricordiamo il prof. Giuseppe Picci di Bormio (1809-1888) che trattò all'Ateneo *Di un codice contenente il Tesoretto di Brunetto Latini nella Queriniana* (in *Commentari Ateneo* 1883, pag. 182 e seg.); il gesuita P. Paolo Moretti che illustrò l'incunabolo miniato del Petrarca nell'opuscolo *Un qualche contributo artistico dalla Queriniana di Brescia nel VI centenario della nascita di Francesco Petrarca* - Saggio di miniature del secolo XV illustranti il Canzoniere petrarchesco, per P. M. (Paolo Moretti) professore nel Collegio « Cesare Arici » in Brescia - Brescia, A. Canossi e C. editori, 1904, pp. 45 in-8 con 25 ill.

Due sono i codici del *Corano* posseduti dalla Queriniana, quello completo in un solo volume, segnato D. V. 5, e quello miniato ma incompleto, in 12 fascicoli rilegati in cuoio con decorazioni arabe, segnato D. II. 1-12 e ritenuto del sec. XV. Questo è provenuto alla Queriniana dalla biblioteca del Seminario vescovile, che era stata costituita dal vescovo Bartolomeo Gradenigo (1682-1689). Lo ricorda il suo pronipote Giangirolamo Gradenigo nella *Brixia Sacra* (pag. 395) dove accenna alle benemerenze di quel vescovo verso il suo Seminario: « tum maxime in erectione Bibliothecae, quam multis iisque selectis, libris editis, status, picturis insignibus, necnon codicibus aliquot mss. donavit, qui ad ultima duo saecula pertinent, inter quos eminent Alcoranum Arabice exaratum, decem et octo complectens volumina maioris, ut vocant, formae ex elegantissima pergamena auro minioque distincta ».

I sei fascicoli che mancano sono andati perduti probabilmente, con molti altri codici e incunaboli di quella copiosa biblioteca, nell'affrettato trasporto del 1797. Non accenna a questi due codici queriniani il bresciano Luigi Bonelli, professore di lingua turca e araba all'Istituto Orientale di Napoli, nel suo volume *Il Corano. Nuova versione letteraria italiana* (Milano, Hoepli, 1929).

Mi sia concesso aggiungere una breve nota bibliografica sul mio lavoro personale intorno ai codici queriniani, da me compiuto prima di entrare in Queriniana e nei sette anni della mia permanenza. Ho sempre ritenuto primo dovere di un bibliotecario quello di studiare e di illustrare il materiale bibliografico affidato alle sue cure, e ho cercato di corrispondere a questo dovere secondo le mie deboli forze.

Oltre i vari estratti dalla notissima e importante cronaca di Pandolfo Nassino, della quale avrei voluto preparare la trascrizione completa, oltre le *Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX* pubblicate in cinque volumi in-8°, si vedano le seguenti mie pubblicazioni:

1. La « legenda volgare » dei santi martiri Faustino e Gio-

vita (*Ill. Bresc.*, n. 94, 16 luglio 1907). - 2. Gli statuti di una antica congregazione francescana di Brescia (da un codice queriniano del sec. XIII), nell'*Archivium Franciscanum Historicum* di Quaracchi I (1908) pp. 544-568. - 3. Per la storia dei Conti di Lodrone. Nuove spigolature da fonti manoscritte (queriniane). Rovereto, U. Grandi, 1909 (dagli *Atti dell'Acc. di Rovereto*, 1909, pp. 313-336). - 4. Antiche cerimonie natalizie nel monastero di S. Giulia (da un codice liturgico queriniano), nella riv. *S. Cecilia* di Torino XII (1910) pp. 53-55). - 5. Spigolature di storia monteclarese in un manoscritto queriniano (*Ill. Bresc.* n. 181, 1 marzo 1911). - 6. Un mistero pasquale in antiche cerimonie di rito aquileiese (da un codice liturgico queriniano), nella riv. *S. Cecilia* di Torino a. XIII (1912) pp. 110-112. - 7. Viaggiatori e pellegrini bresciani dei secoli XV e XVI (Pavia, Artigianelli, 1912, pp. 141-143). - 8. Spigolature queriniane (in *Brixia Sacra* III, 1912, pp. 141-143). - 9. Una cronachetta bresciana del Quattrocento (in *Brixia Sacra* IV, 1913, pp. 291-293). - 10. Un cancelliere vescovile del Quattrocento (Bartolomeo Baiguera e il suo *Itinerarium* codice queriniano inedito) - in *Brixia Sacra*, a. VI, 1915, pp. 18-29). - 11. Un diploma inedito di Federico Barbarossa (nei *Commentari dell'Ateneo* 1916, pp. 79-89). - 12. La guerra europea del settecento in una cronaca bresciana (Alfonso Cazzago), riv. *Brixia* 1916. - 13. Relazione di un pellegrinaggio bresciano verso S. Giacomo di Compostella nel 1523 ((Lucca, Baroni, 1917, dalla *Miscellanea in onore di Giovanni Sforza* pp. 601-617). - 14. Spigolature di attualità da una cronaca del Cinquecento (in *Brixia Sacra* VIII, 1917, pp. 175-182). - 15. Codici e incunaboli danteschi della Biblioteca Queriniana (nel *Boll. della città di Brescia* a. I, 1921, pp. 85-92). - 16. Canzoni spirituali del Cinquecento. Una piccola raccolta bresciana (nel *Boll. città di Brescia* a. I, 1921, pp. 151-153). - 17. Le carte Emigli della Biblioteca Queriniana di Brescia. Notizia e regesto (nella *Rivista Araldica* di Roma, a. XX, 1922). - 18. Gli statuti e le provvisioni del Naviglio Bresciano (nel volume *Le acque del Chiese e il riconoscimento delle quattro grandi utenze*. Brescia, tip. Pavoni, 1922, pp. 53-72). - 19. Le antiche fontane di Brescia descritte l'anno 1389 in un documento dialettale (nel *Boll. città di Brescia*, a. II, 1922, pp. 345-350). - 20. Il Collegio Lambertino dei Bresciani all'Università di Padova (Venezia, 1922, estr. dall'*Archivio veneto-tridentino* 1922, pp. 93-108). - 21. Guglielmo da Brescia e il Collegio Bresciano di Bologna (Parma, Fresching, 1922, negli *Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna*, vol. VII). - 22. Il carteggio canoviano della Queriniana di Brescia (Venezia, 1922, nell'*Archivio veneto-tridentino*, a. I, 1922, vol. II, pp. 151-177). - 23. Lettere inedite di Alessandro Manzoni (dalla Biblioteca Queriniana), nella *Scuola ital. moderna*, 30

luglio 1922. - 24. Due amici bresciani di Erasmo (nell'*Archivio stor. lombardo*, a. L, 1923, pp. 172-180). - 25. Il carteggio del conte Francesco Gambara (nei *Commentari dell'Ateneo*, 1924, pp. 175-196). - 26. Giuseppe Mazzini e la corporazione mazziniana di Brescia (con lettere inedite della Queriniana), nella *Rivista d'Italia* 15 aprile 1925, pp. 476-506. - 27. Statuto inedito di un'arte tipica della provincia di Brescia. Gli statuti degli armaiuoli bresciani (nel volume *La casa dei Mercanti di Brescia* (1400-1426). Brescia, Apollonio, 1926, pp. 7-30). - 28. Le proprietà fondiarie del monastero bresciano di S. Giulia nel territorio veneto-tridentino (Venezia, 1026, nell'*Archivio veneto-tridentino*, a. X, 1926, pp. 109-124). - 29. Il nobile Collegio dei Giudici di Brescia e la sua matricola dal 1342 al 1796 (in *Rivista Araldica*, XXIV, 1926, pp. 485-493). - 30. Il salterio inglese miniato della Queriniana di Brescia ((in *Riv. di archeologia cristiana*, a. III, 1926, pp. 287-296 con ill.). - 31. Un codice bresciano di privilegi nobiliari (in *Rivista Araldica*, XXV, 1927, pp. 454-460). - 32. Il Dittico queriniano di Boezio in alcune lettere inedite del P. Giuseppe Bianchini (Milano, in *Archivio storico lombardo* a. LIV, 1927, pp. 433-438). - 33. Carteggi bresciani inediti sulla vita e i tempi di Pietro Tamburini (1737-1827). Pavia, 1927, pp. 161-250). - 34. La famiglia dei Signori di Cazzago in uno schema genealogico del secolo XIII (in *Rivista Araldica*, XXV, 1927, pp. 557-561). - 35. La famiglia e le carte Ganassoni di Brescia (in *Rivista Araldica*, XXVI, 1928, pp. 225-233).

Avevo iniziato e condotto molto avanti la catalogazione e la descrizione del fondo dei manoscritti della collezione Odorici quando mi capitò addosso, nel giugno 1928, la valanga burocratica ebraico-massonico-fascista, che mi sbalzò fuori della Queriniana per mancanza assoluta di comprensione dello spirito dei tempi nuovi! Dopo 22 anni la catalogazione del fondo Odorici è rimasta al punto in cui l'avevo lasciata io; eppure gli impiegati della Biblioteca sono stati almeno raddoppiati!

Quando poi qualsiasi avventuriero poteva crearsi o raggiungere un posto di comando dove vi fosse niente da fare e molto da guadagnare (e bisognava chiamarlo *patriotta!*) anche la biblioteca è stata assoggettata a quel piccolo Ministero della P. I. che è la direzione degli Istituti culturali, istituti che vanno dal Museo archeologico agli Asili infantili; allora, dopo di me, la Queriniana ebbe l'onore di essere affidata per un biennio alle cure di una specie di matriarcato, rappresentato principalmente da una gentildonna (*noblesse oblige*) laureata in calligrafia ed esponente della cultura fascista, la quale gentildonna con molti altri ciarlatani e nicodemi, riteneva che un prete a capo di una biblioteca fondata da un cardinale (e un prete indipendente,

che teneva salda e diritta la spina dorsale mentre intorno non si vedevano che schiene protese in salamelecchi) fosse una stonatura insopportabile che bisognava eliminare.

E mi hanno defenestrato... alla fascista!

La mia risposta l'ho data subito con la pubblicazione della mia *Nota bibliografica giubilare (1903-1928)*. Asola, tip. Scalini, 1928. pp. 52 in-8, dove sono raccolti i 568 numeri delle mie pubblicazioni, principalmente di argomento bresciano. Poi ho raccolto in un volume i documenti e i commenti della brigantesca impresa, e le mie memorie, che non potranno essere di pubblica ragione se non dopo la mia morte, perchè a dire la verità su avvenimenti e persone si rischia di andare in galera, avranno « sapor di forte agrume » ma scolpiranno figure, figurini e figurine di quel tempo eroico.

Ho continuato poi, anche fuori della biblioteca, la mia modesta attività bibliografica, illustrando altri codici, pergamene e incunaboli queriniani, con gli studi seguenti: 36. Gli incunaboli del Catechismo (nel *Supplemento pedagogico di Scuola ital. moderna*, 1937-38, nn. 1-2, pp. 96-97); 37. Catechismi e Scuole della Dottrina Cristiana nella diocesi di Brescia (Brescia, tip. Pedrotti, 1940, pp. 11 in-4°); 38. Un martirologio senese del Trecento nella Biblioteca Queriniana di Brescia (mss. B. VII, 22), nel *Bullettino senese di storia patria* 1940, fasc. I, pp. 7 in-8°; - 39. Due codici francescani bresciani, in *Archivium franciscanum historicum* XXX (1937), pp. 227-234; - 40. Una bolla ignota di Onorio III e una costituzione del Legato Ugolino d'Ostia, datata da Cremona, nel *Bollettino storico cremonese* 1938, fasc. II, pp. 177-182; - 41. Le pergamene bresciane Bellasi-Maggi (ora nell'Arch. storico Civico), nella *Rivista Araldica*, a. XXXV-VII (1937-39), e dedicando alla cara biblioteca anche alcuni articoli di giornale, come « Due volte centenaria la Biblioteca Queriniana (nel *Giornale di Brescia*, 26 gennaio 1947) », che è stata la prima squilla del bicentenario.

III - I bibliotecari e vice-bibliotecari

Prima dell'apertura al pubblico, quando la sua biblioteca era ancora privata, il cardinale non aveva un bibliotecario stabile ma si serviva di personale avventizio di sua fiducia, ed egli stesso, che passava parte della giornata in mezzo ai suoi libri, si compiaceva di ordinarli e schedarli. Ebbero quindi incarichi di bibliotecari fiduciari l'ex-gesuita P. Francesco Saverio Quadrio valtellinese e il segretario particolare del cardinale, l'erudito abbate D. Antonio Sambuca di Salò che gli teneva anche la corrispondenza. Il Quadrio, inquieto e originalissimo, uscito dalla Compagnia per dissapori coi suoi superiori aveva trovato ospitalità e protezione presso il Quirino, che ne usò per la sua

biblioteca, e questa è forse una delle cause che hanno messo in cattiva vista presso i Gesuiti il Cardinale e gli hanno procurato la taccia, affatto gratuita, di antigesuita, poichè molti eminenti Gesuiti, come il Sanvitale, lo Zaccaria e altri, gli furono anzi intimi amici e ammiratori (1).

DONEDA D. CARLO di Brescia (1701-1781) fu il primo bibliotecario: « sacerdote secolare, erudito nelle antichità e nella letteratura, valente nella critica e nella patria storia profana ed ecclesiastica, fu Bibliotecario della Queriniana e morì in Brescia ottuagenario nel 1781 » (2). Si applicò soprattutto all'agiografia, rivedendo il Martirologio del Faino, e alla storia di vari monasteri e chiese di Brescia, per la quale aveva raccolto molti materiali rimasti inediti. Scrisse anche una lunga eruditissima dissertazione sulla zecca di Brescia e il valore delle monete correnti fra noi nel Medio evo, pubblicò la prima biografia critica di Sant'Angela Merici e di S. Costanzo eremita di Conche, e lasciò inedite una Vita della B. Maddalena Martinengo da Barco e altri notevoli studi agiografici bresciani, nei quali dimostrò il suo acume critico e la libertà dei suoi giudizi. La sua produzione non è molto copiosa ma sicura, e concordemente fu il Doneda ritenuto uno storico eruditissimo e di valore e in lui riconosciuta una modestia pari al valore e all'intelligenza. Il Q. non facile lodatore ne aveva una grande stima e lo elesse bibliotecario nei primi passi della sua istituzione. Il Doneda fu solerte bibliotecario per trent'anni (1750-1781) e forse anche più perchè è molto probabile che egli fosse già addetto alla Queriniana ancora prima che venisse aperta al pubblico

BIGHELLI D. VINCENZO di Brescia (1742-1812) sacerdote; il Fornasini che fu suo vicebibliotecario ne traccia questo breve profilo: « Compiti gli ecclesiastici suoi studi a coltivare si diede pure le belle lettere e particolarmente l'erudizione sacro-profana. Fu eletto a Vicebibliotecario della Quiriniana e dopo la morte dell'Abate Carlo Doneda Bibliotecario, entrò egli in quel

(1) Accennano alle relazioni col Quirino, ma non in rapporto alla sua biblioteca, i due recenti biografi del Quadrio e dello Zaccaria, STEFANIA QUADRIO, *Di Francesco Saverio Quadrio e delle sue opere* (1695-1756). Brescia, tip. Queriniana, 1921, e DONATO SCIOSCIOLI, *La vita e le opere di Francesco Antonio Zaccaria erudito del secolo XVIII* (1714-1795). *Studio biografico e critico*. Brescia, G. Vannini, 1928: ma si deve rilevare che gli a. non hanno approfondito le loro indagini bibliografiche, e soprattutto nei carteggi. Venivano ambedue a predicare a Brescia la Quaresima, ospiti del palazzo Vescovile, dove potevano deliziarsi dei libri e dei codici ivi raccolti.

(2) PERONI-FORNASINI, *Biblioteca Bresciana* t. II. pp. 9-11.

posto, dove per 40 anni prestò egli i suoi lumi e l'assiduo costante suo zelo, e molto vi affaticò nell'occasione massimamente che questo luminoso stabilimento venne accresciuto colle librerie de' soppressi monasteri nel tempo della rivoluzione avvenuta l'anno 1797. Fu socio del patrio Ateneo (3) e morì il 15 marzo 1812 in età d'anni 70 (4).

Gli studi del Bighelli sono in gran parte inediti e si conservano nella Queriniana e nella biblioteca dell'Ateneo, del quale fu uno dei soci fondatori (5); quelli pubblicati per le stampe sono tutti anonimi. In biblioteca egli attese soprattutto alla catalogazione dei manoscritti — come è indicato anche dal Fornasini nella bibliografia del Bighelli — in due grossi volumi che ancora si usano, ma è una catalogazione un po' antiquata e molto sommaria, quindi ormai superata e che dovrebbe essere sostituita con un nuovo catalogo descrittivo.

Il Bighelli fece invece proposte molto pratiche per la formazione di biblioteche dipartimentali o provinciali e per l'incremento delle Accademie locali, specialmente del nostro Ateneo.

APOLLONIO D. GIACOMO di Gargnano (1763-1841) sacerdote della nota famiglia dei tipografi-editori, succedette al Bighelli e per quasi trent'anni (1812-1841) ne continuò l'opera di catalogazione. Di lui non si conoscono pubblicazioni, nè edite nè inedite. Morì in Brescia l' 11 agosto 1841 e fu sepolto nel terzo corridoio di destra del Vantiniano con questo elogio epigrafico forse dettato dal dott. G. Labus:

MEMORIAE

IACOBI APOLLONII SACERDOTIS

DOMO GARGNANO BENACENSIS

PRAEFECTI BIBLIOTHECAE QUIRINIANAE ANNOS XXIX

DECESSIT IN PACE ☩ III IDUS AUG. MDCCCXLI

NON IMMEMOR EGENORUM PATRIAE SUAE

ANNO AETATIS SUAE LXXVIII

FRANCISCUS NEPOS CUM FILIIS EX TESTAMENTO HAEREDIBUS

GRATI ANIMI ERGO

P. C.

Dopo la morte dell'Apollonio al concorso per la sua successione si presentarono, fra gli altri, i due distinti letterati e pa-

(3) Cfr. *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia 1802-1902*. Brescia, Apollonio, 1902, Elenco generale dei soci in appendice,

(4) PERONI-FORNASINI, *Biblioteca Bresciana*, t. I, pp. 138-139.

(5) Commentari dell'Ateneo di Brescia. *Indici per nomi e per materia 1808-1907* (Brescia, Apollonio, 1908) pag. 23.

trioti Giovita Scalvini e Giuseppe Nicolini, i quali però avevano oltrepassato i quarant'anni e non avevano ancora superata la... quarantena politica (6).

ZANI GIAMBATTISTA (qualche volta il cognome diventa anche ZANNI), nacque in Brescia il 17 ottobre 1795 da Giacomo Zani e Margherita Fuiten. Entrò giovane quindicenne nel Seminario vescovile e vi prese l'abito ecclesiastico il 14 giugno 1813 compiendo gli studi ginnasiali e liceali con brillante esito, ma forse senza avere vocazione allo stato ecclesiastico. Nel Seminario, che il vescovo Mons. Nava aveva riportato agli splendori dei tempi di Quirino con valorosi insegnanti, il giovane Zani si distinse, accanto a Zambelli, a Gaggia, a Scandella, a Crescimbeni, specialmente nello studio delle lingue classiche e moderne. Coltivò con amore il greco e il latino, il tedesco, il francese e lo spagnolo, così da parlare correntemente in queste lingue con ammirazione dei suoi stessi maestri. In latino lasciò vari poemi e versi inediti di alto valore e gustosissimi (7), continuò la tradizione del P. Grossi con rime piacevoli ma castigate in italiano e in dialetto bresciano (8). Appassionatissimo della caccia e dell'uccellazione, dedicò all'ornitologia i suoi studi più che ai codici e ai libri.

Compiuti gli studi liceali in Seminario entrò come insegnante nel Collegio Baldoni, ma alla scuola preferì la tranquillità della biblioteca, dove fu nominato Vicebibliotecario nel 1832, promosso poi Bibliotecario nel 1841.

Alla biblioteca egli ha dato, fra l'altro, il grande catalogo degli incunabili: *Codicum saeculo XV impressorum qui in bibliotheca Quiriniana adservantur Catalogus ordine topico digestus notisque bibliographicis illustratus - Catalogo numerico ed analitico dei libri della Quiriniana stampati nel secolo decimoquinto redatto nell'anno 1862.*

Aveva ampliato e riordinato un precedente *Index auctorum existentium in Queriniana Bibliotheca qui saeculo XV fuerunt impressi* compilato dall'Apollonio con Indice.

Lo Zani, uomo semplice e modesto, sfortunato padre di famiglia, non fu conosciuto e ricordato quanto meritava; schi-

(6) Cfr. GUIDO BUSTICO, *Giovita Scalvini bibliotecario*, nell'*Archivio stor. lomb. serie IV*, vol. XIII (1910) pp. 524-529.

(7) Alcune sue poesie latine, nella trascrizione di Mons. L. F. FÈ D'OSTIANI, si trovano nella Biblioteca Da Como di Lonato, altre autografe e varie presso di me.

(8) Si veda *La ciòsa* da me pubblicata con brevi cenni biografici dell'a. in *Brixia* n. 36 (28 marzo 1915).

vo per natura di mettersi in vista (non fu nemmeno socio del patrio Ateneo ⁽⁹⁾, dove pure entrarono tante vanità) disperse le numerose e geniali produzioni della sua versatile cultura letteraria, specialmente le belle poesie latine e dialettali, che egli passava manoscritte e che andarono in gran parte perdute. Il suo *Vocabolario Bresciano ornitologico* dove aveva raccolto tutti i nomi dialettali degli uccelli, fu pubblicato postumo in *Uccellanda e Caccia*. Strenna del giornale *Il cittadino di Brescia* per l'anno 1881 (Brescia, G. Bersi, 1880, pp. VIII-78 in-16). Morì in Brescia nel 1875.

ZUCCHERI TOSIO DOTT. PIO di Borgo S. Donnino (1848-1879) di nobile famiglia in parentela coi Conti Tosio di Asola, della quale fu erede e ne assunse il cognome, nacque sul principio del '48 di gracile costituzione fisica, ma sebbene sempre malaticcio compì brillantemente i suoi studi classici, ai quali aggiunse la sicura conoscenza di varie lingue moderne e una vasta e svariata cultura storico-letteraria, nella quale fu autodidatta. Promosso nel Liceo di Brescia nel 1865 si iscrisse nella facoltà di legge a Pisa, dove frequentò di più la Scuola Normale e si laureò in leggi a Pavia nel 1869. A Pisa fu allievo del razionalista prof. Paolo Marzolo, a Brescia divenne amico di Gabriele Rosa che era intimo del Marzolo; da questi accostamenti si acui nel giovane Zuccheri una grave crisi, e il senso leopardiano dello sconforto lo convinse che « nè la religione nè la ragione risolvono nulla » ⁽¹⁰⁾. Si diede con maggior lena allo studio; fu accolto nell'Ateneo e vi lesse alcuni suoi lavori letterari ⁽¹¹⁾, entrò nella redazione del nuovo giornale democratico di sinistra *La provincia di Brescia* e vi scrisse notevoli articoli di politica estera, nel 1875 fu nominato dall'amministrazione comunale Zanardelliana Bibliotecario della Queriniana e contemporanea-

(9) Vi fu ascritto invece il suo Vicebibliotecario dott. Giovanni Pelizzari (1801-1880), di cui cfr. cenno biografico di G. GALLIA nei *Commentari dell'Ateneo* 1880, pag. 245. Il Pelizzari si occupò soprattutto di questioni igieniche, di medicina, di magnetismo, ecc. Per le sue comunicazioni fatte all'Ateneo cfr. *Indice dei Commentari* 1808-1907, pp. 135-137. Le sue comunicazioni di carattere bibliografico sono soltanto due, una sul riordinamento delle pubbliche biblioteche ordinato dal Ministero, in rapporto alla Queriniana (1870), e una sulla falsa data 1423 impressa sopra un Salterio stampato a Firenze nel 1493 (1878).

(10) Così nel necrologio di V. G. (Vitaliano Gennaro) pubblicato nel giornale *La provincia* del 12 novembre 1879; il giornale dell'11 novembre uscì listato a lutto, e nel n. del 13 novem. riportò i discorsi pronunciati ai funerali da Gabriele Rosa e dal prof. Cazzoletti dell'Istituto Tecnico, di intonazione laica. Il Rosa ne diede un cenno biografico anche nei *Commentari dell'Ateneo* 1880, pag. 46.

(11) *Commentari dell'Ateneo*, *Indice*, pag. 200.

mente insegnante all'Istituto Tecnico e di lingua tedesca al Collegio Peroni, così che alla biblioteca non poté dare che una scarsa attività, attese anche le sue precarie condizioni di salute. Morì difatti, a 31 anno soltanto, il 10 novembre 1879 nella casa paterna di Borgo S. Donnino, dopo cinque mesi di malattia acuta.

GARBELLI NOB. FILIPPO di Brescia (1854-1926) figlio del nob. Pietro e di Catterina Carrara, appartenne a illustre famiglia patrizia un po' decaduta e che in lui si estinse. Portava il nome di un'antenato, l'Abate di Pontevico Filippo Garbelli (1674-1750) che ai suoi tempi era proclamato uno dei più dotti uomini d'Italia (12). Nella sua famiglia erano tradizionali i buoni studi classici e la svariata cultura. Il Garbelli addottrinato nella biblioteconomia, di cui ha dato saggio in due buone pubblicazioni, insegnava le lingue francese e tedesca nelle scuole pubbliche; venne eletto Bibliotecario nel 1880 e vi durò fino al 1913, attendendo soprattutto al riordinamento e alla schedatura degli incunaboli e dei manoscritti, aiutato in questo dal bravo impiegato Lombardi che avendo una bella calligrafia ricopiava in nitide schede quanto il Garbelli stendeva con una calligrafia alquanto rozza e sconcertante. Forse non è da lodarsi del tutto la disposizione di certe miscellanee di manoscritti in grossi volumi economicamente rilegati, ma la dote della Biblioteca era allora striminzita e bisognava stare entro i limiti molto angusti del bilancio.

Oltre una breve storia della Queriniana, pubblicata nel 1882, il Garbelli ha lasciato inedita in biblioteca la storia dei trent'anni (1880-1910) della sua attività come bibliotecario poichè gli ultimi tre anni (1910-1913) prima di ritirarsi a vita privata egli in biblioteca era come un'ombra, relegato nel suo ufficio dalla cecità attendeva soltanto a sbrigare le normali pratiche burocratiche.

Fu socio dell'Ateneo, ma alla vita accademica non partecipò che raramente e non diede che un piccolo contributo di studi, illustrando un opuscolo ignorato intorno al sacco di Brescia del 1512 (13).

Morì improvvisamente in Brescia la notte del 14 gennaio 1926 (14).

(12) Cfr. PERONI-FORNASINI, *Biblioteca Bresciana* II, 108-110.

(13) Cfr. *Indice dei Commentari dell'Ateneo*, pag. 88.

(14) Cfr. GAETANO FORNASINI, *Filippo Garbelli: cenno necrologico*, nei *Commentari dell'Ateneo* 1925, pp. 304-307.

Col Garbelli era concorso anche il dott. Olindo Guerrini di S. Alberto di Romagna, ma di famiglia bresciana ivi emigrata nel sec. XVIII. Il Guerrini era già noto, come poeta verista e spregiudicato, sotto il

SONCINI NOB. ANTONIO di Longhena (1851-1928), di scarse fortune economiche non potè proseguire gli studi, e a 18 anni entrò in biblioteca come distributore aggiunto, divenendo poi Vicebibliotecario e Bibliotecario (1914-1926). Fu accolto nell'Ateneo nel 1914 e all'Ateneo diede gli ultimi anni della sua attività (1926-1928) come Vicesegretario e bibliotecario. Si era formato da se stesso una buona cultura, ma soprattutto di carattere scientifico nel campo telefonico ed elettrotecnico, nel quale fu a Brescia un pioniere e un realizzatore. Preso dai suoi studi e anche dalla attività delle sue iniziative industriali (fu contemporaneamente direttore dei primi servizi telefonici e della società elettrica di Gavardo) non potè dare alla biblioteca che una relativa attività, aiutò gli studiosi ma nulla di suo produsse che ricordi la sua intelligenza e cultura. Morì nell'agosto 1928 ⁽¹⁵⁾. Era un miscredente, anzi in rapporto alla religione — come molti altri del suo tempo — un agnostico: disprezzava ciò che ignorava. Devo dire però che con me, nei pochi anni che lo ebbi superiore, si è sempre diportato correttamente, ciò che non posso dire di quelli che lo hanno sbalzato di posto per intrufolarsi anche nella biblioteca, e con quali vantaggi scientifici!

GUERRINI D. PAOLO, di Bagnolo Mella fu nominato Vicebibliotecario nel 1920, promosso Bibliotecario nel 1925, defenestrato nel giugno 1928.

BARONCELLI DOTT. UGO di Vicenza, fu nominato Bibliotecario nel 1930.

nome di Lorenzo Stecchetti. Divenne poi direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna: cfr. *Lorenzo Stecchetti - Mercurio - Sbolenfi - Bepi, con ricordi autobiografici. Pagine critiche ed aneddotiche... con prefazione di FERDINANDO MARTINI* (Bologna, Zanichelli, 1917).

(15) Cfr. A. FERRETTI-TORRICELLI, *Antonio Soncini: cenno necrologico nei Commentari dell'Ateneo 1928*, pp. 316-317.

L'Evangelario purpureo della Quiriniana in un carteggio inedito di Ernesto Ranke

Il codice bresciano dei Vangeli (1), in carattere unciale d'oro e d'argento su pergamena purpurea, è senza dubbio il più importante e prezioso cimelio della Queriniana, notissimo nella letteratura biblica neo-testamentaria per la edizione fatta nel sec. XVIII dal P. Giuseppe Bianchini dell'Oratorio di Roma (2), per quella più recente del Wardsworth - White (3) e gli accostamenti critici dell'Accademia di Upsala nella monumentale edizione critica del codice upsalense (4).

Il dottissimo Abate di Pontevico nob. Filippo Garbelli (1674-1750) amico dei due Bianchini, Mons. Francesco e P. Giuseppe, veronesi di nascita ma di famiglia ascritta alla cittadi-

(1) La Capitolare di Verona e la Queriniana di Brescia possiedono quattro dei dieci codici più antichi del Vangelo.

(2) *Evangelarium quadruplex latinae versionis antiquae seu veteris italicae nunc primum in lucem editum ex Codicibus Manuscriptis aureis, purpureis aliisque plusquam millenariae antiquitatis... a IOSEPHO BLANCHINIO, Veronensi etc.* - Romae, Antonius de Rubeis, 1749, in-f^o.

La monumentale edizione si basa sui due codici Veronese e Vercellese, posti di fronte a pagine pari e dispari, e sui due codici Corbeiese e Bresciano posti in fondo alle pagine, pure di fronte, ma in carattere più piccolo. Il testo del codice bresciano si trova nella pagina dispari.

(3) Oxford, 1889: cfr. *Codici biblici*, nella *Enciclopedia ecclesiastica* del Vallardi, t. II, pag. 203.

Per alcuni rilievi di confronto, cfr. GIOVANNI MERCATI, *Un paio di appunti sopra il codice purpureo Veronese dei Vangeli*, in *Opere minori*, IV, 287-291. Cfr. anche GIOVANNI MERCATI, *On the nongreek origin of the Codex Bezae*, in *Journal of Theological Studies* XIV (1914), pp. 448-451, ripubblicato in *Opere minori*, III, 332-335. Intorno al nostro codice si vedano anche le note critiche di L. TRAUBE, *Nomina sacra*, pag. 175.

(4) *Codex Argenteus Upsaliensis, jussu Senatus Universitatis phototypice editus*. Typis expressit Officina Almquist et Wiksell, Upsaliae, imagines phototypicas reddidit Societas Malmö-Ljustrycksanstalt, Malmögiae, pp. 125, tav. 374, in-4^o.

Il codice upsalense è ritenuto anteriore al bresciano per la diversa disposizione delle ornamentazioni (pp. 60-61); per il confronto fra i due codici le due tavole II e III riproducono due pagine del nostro, del quale gli editori dell'Accademia di Upsala parlano a lungo sull'ordine dei quattro Vangeli, sulla disposizione delle tavole, sulle vicende e le edizioni, ecc. Il nostro codice è incompleto ma non è stato studiato finora in tutte le sue particolarità. Il P. Abbate Ricciotti ha promesso di farne oggetto dei suoi studi sul testo dei quattro Evangelii.

nanza bresciana emigrata a Verona ⁽⁵⁾, ha messo in rilievo la provenienza e l'importanza del nostro Evangelario in una elegante ed erudita epistola latina inviata da Pontevico il 2 settembre 1739 al P. iGuseppe Bianchini, e da questi due volte pubblicata in Roma ⁽⁶⁾.

Narra il Garbelli in quella Epistola che l'Evangelario purpureo era allora conservato nel tesoro del nostro monastero di S. Giulia, e dalle monache benedettine di quello storico chiostro veniva per antica tradizione chiamato « *il Breviario della Regina Ansa* » ritenendosi erroneamente che fosse un salterio corale donato dalla fondatrice, Ansa moglie di re Desiderio, alla figlia Ansilperga, che fu la prima Badessa di S. Giulia ⁽⁷⁾.

Il Garbelli lo vide in quel monastero insieme con Mons.

(5) I Bianchini di Verona possedevano a S. Vito di Bedizzole i fondi e la casa venduta ai conti Gambara di Verolanuova, i quali vi costruirono poi il grande palazzo che ora appartiene alla contessa Elisa Brognoli ved. Calini-Carini. I Bianchini sono ancora molto diffusi nella plaga di Molinetto-Mazzano.

(6) *Epistola de Codice Evangeliorum Brixiano viro clarissimo Iosepho Blanchinio*. Roma, Mainardi, 1740 in-f. nelle *Vindiciae* del Bianchini, pag. 381 e seg., e nel proemio dell' *Evangelarium quadruplex*. Roma, de Rubeis, 1749.

Intorno al Garbelli, che fu Abate di Pontevico 52 anni, dal 1698 al 1750, grecista, latinista, studioso erudito di grande valore cfr. PERONI-FORNASINI, *Biblioteca Bresciana* II, 108-110; A. BROGNOLI, *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del sec. XVIII* (Brescia, 1785) pp. 21-46, e A. BERENZI, *Storia di Pontevico* (Cremona, 1888) pp. 477-484.

(7) La Regina Ansa era perennemente ricordata nel monastero di S. Giulia da una delle monache, alla quale veniva dato il nome monastico di *Donna Reginansa*. La pietà, la generosità, la bontà ammirabile di quella infelice ultima regina longobarda sono state celebrate da Paolo Diacono nell'epitaffio metrico latino destinato al sepolcro della eletta donna già esistente in S. Giulia; cfr. GIOV. MERCATI, *Il catalogo Leonense dei Re Longobardi e Franchi*, in *Opere minori* I, 160-169, da *Römische Quatalschrift* IX (1895), 337-349.

L'elogio di Ansa fatto dal grande storico longobardo merita di essere conosciuto in una recente precisa ed elegante versione italiana.

*Questo candente avello, che splende di chiari musaici
Lodato corpo racchiude che un dì rivivrà nella luce.
Quivi del re Ausonio la donna bellissima giace,
Ansa, la quale per meriti illustri per tutta la terra*

5. *Sempre sarà nomata, sinchè all' Eterno le chiese
Si eleveranno e i fiori dal suol spunteranno venusti
e l'astro del giorno il cielo imporporerà dell'aurora.
Della patria le sorti, che guerre avean dilaniato
E spinto quasi a rovina, aderse col grande suo sposo,*
10. *Ne rassodò e accrebbe la forza. Ci diede ella, a scettro*

Francesco Bianchini venuto a Brescia nel 1720 come Adegato pontificio a portare la beretta cardinalizia al vescovo Gianfrancesco Barbarigo ⁽⁸⁾. Insieme con essi lo vide il canonico Paolo Gagliardi, paleografo e storico assai stimato e lodato dai Muratori; tutti tre concordemente giudicarono il codice della fine del sec. VIII, o del principio del sec. IX, e tale opinione rimase indiscussa fino a questi nostri tempi.

Dal soppresso e devastato monastero di S. Giulia il prezioso evangelario purpureo passò nel 1797 alla biblioteca, per ordine del Governo Provvisorio della Repubblica bresciana, insieme con la croce astile longobarda, detta di Galla Placida, la Lipsanoteca, il Sacramentario - necrologio, edito e illustrato dal Valentini, il codice del cerimoniale monastico di rito aquileiese in uso a S. Giulia, numerose pergamene e il monumentale Indice - re-

*Destinato, Adelgi di forma e di cuor vigoroso,
Nel qual per Cristo dei Bardi posò la speranza fidente.
Dando in ispose le figlie, alleanze ella valide strinse,
Scissi congiunse coloro che il rapido Aufido bagna,*

15. *Unì in pace ed affetto quei che cingono l'Istro ed il Reno.
Anche all'eterno Re consacrò, di sè parte, una figlia
Radiosa di verginità, tutta dedita alla cura dei templi.
Oh! quante chiese fondò a Dio che ha il trono nel cielo,
Quante ne visitò orante! La fama ne parla.*

20. *Securo prendi il cammino ormai, pellegrino, chiunque
Dall'Occidente viaggi al tempio sacro di Pietro,
O allo speco t'avvi scavato in gargania scogliera
Per provvidenza sua sicuro il pugnol dei ladroni
E procelle e freddo in notte oscura non temi.*

25. *Chè case ampie e vitto a te pietosa provide.
L'improba brevità alla lingua più lungo discorso
Purtroppo vieta. In brevi detti il pensiero costringo.
Quanto pietà traboccante dice e pensier luminosi,
Quanto dice gesta di luce e di gloria corrusche,*

30. *Tutto insieme in te, regina fulgente, albergava.*

Sul sepolcro della regina Ansa. Iscrizione latina di Paolo Diacono, traduzione italiana di Mons. Giuseppe del Ton, da *Poetae aevi carolini* t. I, pars prix, pp. 45-46 in M. G. H. pubblicata in *Ecclesia*, a. IX, n. 2 (febbraio 1950) pp. 76-77.

(8) Cfr. la Relazione fatta dallo stesso Mons. Bianchini e pubblicata a Verona.

pertorio dell'archivio giuliano compilato con assiduo lavoro e grande cura dal P. Giov. Andrea Astezati (9).

«L'Evangelario - scrive il bibliotecario Bighelli - faceva parte dei molti codici de' quali anticamente era dovizioso il mentovato monastero di S. Giulia. Si tiene per fama dai bibliofili che sia questo un codice gallicano steso nel IX secolo, e si crede che fosse donato al sodalizio delle monache bresciane dalla loro Abbadessa perpetua Angilberga (10), sorella di Carlo il grosso e moglie dell'imperatore Lodovico II, quella stessa che nel 874 fondò il monastero di consorelle Benedettine della Risurrezione in Piacenza appellato dappoi col nome di S. Sisto, e che l'arricchì tra gli altri doni di un Salterio, insigne e conservatissimo, codice custodito ora nella libreria comunale di quella città e comperato a Parigi dagli eredi di un Prefetto che reggeva le Provincie Parmigiana e Piacentina durante l'Impero francese, per la liberalità del Cav. Poggi-Cicilia, che dopo averlo magnificamente ornato ne presentò la sua patria. Questo codice è del tutto uguale al nostro nella tinta porporina delle membrane, nella forma e dimensione de' caratteri aurei ed argentei, nelle punteggiature arbitrarie ecc. Confronto istituito con accuratezza, che è il più sicuro mezzo nelle ricerche bibliografiche per raggiungere la verità, e dal quale emerge un buon argomento di conghiettura onde credere, come si disse, che anche il nostro Evangelario fosse un dono di quella imperatrice abbadessa».

«E' di forma quasi quadrata, come sono tutti i codici antichi. Contiene i quattro Evangelii secondo l'antica versione latina conosciuta sotto il nome di Itala. Codesta versione precedette quella di S. Girolamo da S. Gregorio Magno detta nuova. Incomincia coi canoni di Eusebio, che sono una concordanza dei quattro Evangelisti, ma mancano i quattro primi, il V° è imperfetto, compito il VI°, del VII° non rimane che il titolo, dell'VIII° restano tre pagine e del IX° due, e il X° è parimenti difettoso. Appartengono ad epoca anteriore e forse ad altro amanuense. Sono stesi però con lettere della forma medesima, ma alquanto più piccole ed unite con minor diligenza di quelle colle quali sono scritti gli Evangelii cui vennero aggiunte benchè in tal modo mutilati. Ambedue i codici dapprima furono condotti con inchiostro comune, poscia ricondotti con mica ar-

(9) Cfr. A. VALENTINI, *P. Giov. Andrea Astezati*. Brescia, tip. Ist. Pavoni, 1905.

(10) L'Imperatrice Angilberga, vedova di Lodovico II tenne molti anni in commenda il monastero di S. Giulia, fungendovi a suo modo le funzioni di Badessa titolare o di solo nome: cfr. G. POCHETTINO, *L'imperatrice Angilberga*, nell'*Archivio stor. lomb.*, serie V, vol. VIII (1921), pp. 38 e seg.

gentea che in più luoghi è perduta, e con mica aurea che sussiste tutt'ora ».

« Il codice degli Evangelii termina con quello di S. Luca, ma è manchevole nel suo fine della parte che nelle odierne Bibbie corrisponde alla metà del capo XXII e dei seguenti XXIII e XXIV. Fu collazionato dal P. Bianchini e notate le varianti che s'incontrano tra gli altri pur celebri Evangelarij di Verona, di Vercelli e di Corbia. E' preceduto (nell'edizione del Bianchini) da una erudita lettera, in forma di prefazione, dell'Abate Garbelli ».

« Questo modo di scrivere i libri preziosi rimonta alla più remota antichità. Oltre ad alcuni di essi che si conservano gelosamente nelle biblioteche, abbiamo la testimonianza di Giuseppe Flavio, il quale al lib. XII c. 2 dice: che i Seniori mandati da Eleazaro principe dei Sacerdoti in Gerusalemme per la versione dei libri santi, giunti alla presenza di Tolomeo Filadelfo svolsero i volumi che avevano seco recato, composti di sottilissime membrane e scritti con aurei caratteri, che produssero grande stupore in quel monarca. E Giulio Capitolino al c. IV in Massimino riferisce essersi un giorno presentate da un grammatico a questo imperatore le opere di Omero stese in membrane porporine nel modo medesimo testè accennato ».

« I libri degli Evangelii erano tenuti dai primi fedeli in sommo pregio e con venerazione; si aveva quindi cura grande che non contraessero danni dall'indiscretezza di quelli ai quali erano affidati. Si adornavano esteriormente con avorio, con oro e con argento, non escluse le gemme » (11).

Tale giudizio sull'età del nostro insigne Evangelario purpureo venne modificato più tardi da Ernesto Ranke, che lo ritenne assai più antico e lo assegnò al secolo VI.

Ernesto Costantino von Ranke (1814-1888), professore di Teologia all'Università di Marburgo, era fratello minore di Leopoldo von Ranke (1795-1886) storico famoso anche per la serenità di giudizi espressi verso la Chiesa cattolica e perfino verso i Gesuiti (12). Intorno al 1872 Ernesto Ranke condotto dai suoi studi sulle pericopi evangeliche dovette occuparsi del nostro Evangelario purpureo, e ne chiese la collazione di alcuni passi alla

(11) [VINCENTO BIGHELLI] *La croce gemmata di Galla Placida, tre Dittici ed alcuni bassorilievi in avorio e l'Evangelario custoditi nella biblioteca Quiriniana*, apografo del suo lavoro inedito, presso di me, pp. 21-22.

(12) I due Ranke appartenevano a una nobile famiglia di pastori protestanti della Turingia. Leopoldo von Ranke (1795-1886) storico insigne era professore nella Università di Berlino, e suo fratello Ernesto, insigne cultore di studi biblici e di paleografia insegnava nella Università di Marburg; cfr. CARLO ANTONI, *Ranke Leopold (von)*, in *Enciclopedia ital. Treccani*, t. XXVIII, 826-827.

direzione della Queriniana per mezzo di Alfredo Reumont.

Era allora bibliotecario un vecchio tipo originale di poeta, Giambattista Zani, che conosceva perfettamente molte lingue antiche e moderne, sapeva trattare con eleganza e genialità i metri latini, la prosa italiana e il verso dialettale, ma si occupava soprattutto di caccia e di uccelli più che di paleografia e di codici.

Per fortuna però fra i cinque Presidi o Commissari della Queriniana vi era un piccolo, modesto ma erudito sacerdote che si era formata da sè una profonda e sicura cultura paleografica e alla biblioteca dedicava gratuitamente molta parte della sua attività scientifica: si chiamava D. Antonio Lodrini (13).

A lui fu affidato il compito di rispondere alle richieste del prof. Ernesto Ranke, e fra i due esimi studiosi, uno sacerdote cattolico e l'altro pastore protestante passò il carteggio che qui pubblichiamo come contributo alla storia della Queriniana e del suo famoso codice purpureo (14).

I - Viro doctissimo summeque reverendo - ANTONIO LODRINI -
s. pl. - ENESTUS RANKE.

Si, de qua re nemo bonus dubitat, magni facienda sunt amicorum in nos beneficia, majoris videntur aestimanda esse, quae qui nobis ignoti sunt nostrum in commodum procuraverunt. Ita quam tu mihi, licet ne nomine quidem tibi notus essem, exoptatam duorum codicis brixiani locorum collationem criticam benevolenter paravisti, gratissimam mihi fuisse et quae maxime tibi me obligaverit, habeas tibi persuasum. Neque dubitare velis quin, si quando quopiam officio meo egueris, quae potero paratissime tibi praestem.

Iam quandoquidem incertus fuisse mihi videris, cur illorum locorum collationem a te benevole instituendam optaverim paucis explicabo. Constat inter omnes Iosephum Blanchinum, famosissimum codicis Brixiani aliorumque codicum editorem, summam curam in eo posuisse, ut omnes quoscumque edidit textus quam accuratissime lectoribus proponeret; neque ullum mihi obviam factum est vocabulum, quod non maxima fide e codicibus manuscriptis nobis exhibuerit. Unde Blanchini nomen celebratissimorum criticorum nominibus semper adnumeratum iri, firmiter mihi est persuasum. Verum nostro tempore quum non solum de vocabulis textuum, sed etiam de singulari

(13) Cfr. P. GUERRINI, *Don Antonio Lodrini nell'anniversario venticinquesimo della sua morte*, nella *Illustr. Bresc.*, n. 166 del 16 luglio 1910.

(14) Le lettere autografe del Ranke sono nella mia raccolta insieme con le relative minute di risposta del Lodrini.

quae in priscis codicibus invenitur vocabulorum scriptione rarissimaque periodorum interpunctione agatur, per Alfredum Reumont, virum de historia Urbis meritissimum doctisque Italiae hominibus notissimum, ex te petii, ut quae in duobus illis evangelii Lucani locis XI, 13-29 et XIII, 16-34 inter textum editionis Blanchinianaе atque ipsius codicis Brixiani textum invenirentur discrimina ad scriptionem potissimum interpunctionemque pertinentia benigne mihi velles iudicare; quibus precibus te benevole voluisse satisfacere maximoque laetor. Sed pro dolor! in iis quae tu mihi transmittendas curasti animadversionibus utilissimam quidem inveni collationem versuum XI, 13-20, sed eorum, qui usque ad v. 29 sequuntur, collationem non inveni; et, quod ad alterum locum attinet, vidi te non XIII, 16-39, sed XII, 16-34 et quidem sollertissime contulisse. Ignoscas igitur, vir doctissime atque humanissime, mihi petenti ut novas illi collationi criticae curas pro comitate tua velis adhibere. Quae opere ne tibi justo molestior esset, manu mea locos textus Blanchiniani a te benevole cum codice Brixiano conferendos exscripsi in tabula his litteris adiuncta, quam si, emendationibus tuis exornatum, mihi remittere volueris scias maximas me tibi gratias habiturum.

Ceterum quoniam cod. evv. Brixianus picturis excellit quae canonum sive capitulorum numeros includunt, lubentissime a te instrui voluerim, num ista ornamenta per totum, uti videntur, volumen extensa non solum arcuum columnarumque, sed etiam aliarum rerum, ex. gr. arborum, avium, bestiarum figuras contineant, quales in cod. evv. Redigerano inveniuntur.

Latine scribere volui. Italice tu si mihi respondere dignatus fueris, bene intelligam. Vale, mihi que favere perge.

Datum Marburgi in Borussia d. II m. Maji MDCCCLXXII.

II - Ill.mo e veramente dottissimo Sig.r Ernesto Ranke

a Marburg.

L'oscurità per le continue piogge dei giorni passati e una leggera indisposizione mi impedirono di poterla sollecitamente servire come desiderava e come s'addice al suo gran merito, che mi rende onorato e giocondo nell'aver una occasione propizia di compiacerla. E' vero ch'io pure non la conosco personalmente, ma la fama immortale del suo fratello Leopoldo, che si è reso tanto illustre e caro tra noi Cattolici-Romani, ma la carità di figli di Dio che tutti ci unisce in una famiglia, la di Lei celebrità, la brama di cooperare alla verità e alla sapienza che in ogni Confessore è sempre un anello d'oro che tende a riunire gli uomini in un solo ovile sotto un solo pastore, e in questo caso la specialità di studi sacri conformi alla mia professione di Sacerdote, sono motivi abbastanza grandi per suscitare in me tutta la sollecitudine, gaudio e speranza.

Sì, noi siamo già da un così bel vincolo fatti un solo cuore. Perdoni alla mia inscienza l'osservazione che aggiungo. Se Lei non avesse ancora seguito il nobile esempio del sapientissimo fratello Leopoldo, io tanto più volentieri mi sarei occupato a servirla fedelmente perchè come in vari di costà miei buoni amici venne eliminata la persuasione dell'intolleranza cattolico-romana, così Ella pure, se fosse il caso, potrebbe essere buon testimonio del mio contegno verso i fratelli separati che tanto compiangio.

Oh! quanto gioirei se fossimo ambidue sacerdoti e veri servi di G. C. e avessi colla voce sensibile e coll'autorità dei suoi successori detto anche a Lei: Ego elegi vos et posui vos ut eatis et fructum afferatis et fructus vester *maneant* (Ioh. XV, 16). Il frutto dell'amore, che in questo capo l'Apostolo dell'amore c'ispira, e il frutto dell'unità e dell'identità *costante* non trovansi che nella confessione cattolica-romana, e non può sentirlo, assaporarlo, goderlo punto chi è diviso.

Mio intendimento nel descriverle questi miei sensi fu, perchè dalla mia immagine interiore francamente delineata, Ella abbia a conoscere me, avendo anch'io dalla sua pregiatissima conosciuto le amabili ed eminenti doti di V. S. Ill.ma che meritano ogni mia venerazione e rispetto.

Le rimando il suo manoscritto con le mie varianti e correzioni. Ho procurato di essere diligente, e perchè non Le insorga dubbio Le soggiungo i seguenti schiarimenti.

1. Le lettere che sono nel codice minuscole e nel Bianchini maiuscole sono sopra trascritte. - 2. Le abbreviazioni del codice sps. ihs. ecc. sono pure trascritte. - 3. Quando nel codice si va a capo lo dimostro con una linea di richiamo della parola, che scrivo dove va collocato. Quando poi va a capo, anzichè internarsi, invece incomincia la linea esternandosi a sinistra e l'accenno ex. gr. (D), cioè da questo luogo dovrebbe incominciare la parola *Dicebat*. - 4. Per distinguere le singole pagine e facciate ed indicare la fine di una e il principio della seguente ho fatto la linea d'intersezione. - 5. Talvolta le maiuscole sono maggiori delle usuali, come ex. gr. *Et ibat*, talvolta ha lettere maiuscole ove il Bianchini ha stampato minuscole come *Incipietis*, o vi sono maiuscole in mezzo alla parola, come *perFicio*. - 6. Ho corretto *Senapis* invece di *Sinapis*, *pulsaverit* invece di *pulsare*, *Iniquitati* invece di *iniquitatem*, *sunt novissimi* invece di *sunt in novissimis*, che sono parole errate.

Il codice è di una membrana porporina, talvolta sottilissima, più spesso come le pergamene, con caratteri parte di mica aurea, cioè tre linee in principio d'ogni Vangelo e varie iniziali, parte in nero comune ma poche linee e assai raramente, e la massima parte, cioè quasi tutto il libro, in mica argentea, che

in molte pagine è bella ancora e in molte altre è alquanto deperita, e in poche pagine è quasi del tutto smarrita. Il codice è di pagine 426, cioè di 852 facciate (salvo errore di numerazione) e manca in principio dei I. II. III, IV Canoni e di parte del V. Manca anche il VII di cui non rimane che il titolo, l' VIII ha appena tre pagine, il IX due e il X è pure difettoso. Questi Canoni di Eusebio occupano 34 pagine. La seguente (35) era scritta, e fu lavata, e rimangono capovolte queste parole in fine alla pag. 35 retro - *Velit lector videatur recitare*. Il che pare che accenni a rubriche ⁽¹⁵⁾.

Alla pag. 36 (f. 71) incomincia: *Scs petrus apostolus - discipulus salvatoris dni nostri ihu xpi edocens fideles propter diversitatem adsertionis linguarum etc.* e a pag. 37 retro (f. 74) finisce *ne legentes ipsos nul*

*thres non perciperent. Pro
qua ratione positi sint. Sed quod*

testo edito ed illustrato nell' *Index lectionum quae auspiciis regis Augustissimi Guilelmi in Universitate litteraria Federici Guilelmi per semestre aestivum a d. XII Aprilis usque ad d. XVIII Augusti 1869 habentur* (Berolini, 1869), di cui ignoro il nome dell'autore ⁽¹⁶⁾.

Teodoro Mommsen ne donò una copia alla Queriniana.

Pag. 38 ante, dilavata ma con grande pazienza forse si potrebbe leggere. Sarebbe la continuazione del suddetto frammento?

Pag. 39 ✠ *incipit evang. secundum Mattheum*, occupa 112 pagine cioè fino alla 149 inclusive e termina con caratteri doppiamente grandi *Evangelium secundum Matth. explicit.*

Pag. 150 ante et retro (f. 299-300) tutta senza scritto e senza ornamenti.

Pag. 151 (f. 301) ✠ *incipit evang. secun. Iohannem*. Occupa pagine 99, cioè dalla 151 alla 249 inclusive, poi *Amen. Evang. secun. Iohannem explicit.*

La pag. 250 ante et retro è senza scritto.

Pag. 251 (f. 501) ✠ *Inc. evang. sec. Luca* ✠ poi tre linee in oro. Occupa pagine 121, cioè dalla 251 alla 370 inclusive, poi in fine *Evangelium secundum Luca explicit.* Della pag. 251 abbiamo un fac-simile stampato, ma non ho trovato una copia da spedirle.

La pag. 371 ante et retro è senza scritto.

La pag. 372 (f. 743) ✠ *Inc. evang. sec. marcum* ✠ Occupa

(15) Questi frammenti di frasi restano sempre enigmatici.

(16) Non ho potuto consultare nè questa nè l'altra pubblicazione accademica, che accenna il Lodrini più avanti.

pagine 55, cioè dalla 372 alla 426, ma è incompleto poichè la facciata 852, che è l'ultima non porta l' *explicit* solito.

Ogni pagina è di lunghezza centim. 28,1, di larghezza centim. 21,5, più o meno qualche millimetro; la grossezza del volume chiuso è di centim. 6. Il testo in carattere unciale è disposto su 20 linee ogni pagina in altezza di centim. 18,2 a 18,5, più o meno qualche millimetro, in lunghezza lineare di centim. 12 a 13. Le lettere minuscole dell' Evangelo vanno dai 4 ai 5 millim. e appena 4 quelle dei Canonì, e le maiuscole da centim. 1 a 1,2.

Il codice non ha verun ornamento nè di miniature nè di ornato, se si eccettuano le pagine 34 dei Canonì, nelle quali lo scritto è contornato in tutte egualmente e rozzamente (come nel più rozzo fac-simile qui appiedi) e altri sette piccoli intercolonnini con altri archi alternati a sesto acuto, che richiamano i capi dei vari Evangelii che vi concordano, come nei Canonì d' Eusebio stampati.

Questo codice Bresciano si dice identico col Salterio Piacentino e ambedue si credono gallicani e doni di Angilperga, o Angelberga, sorella di Carlo il Grosso e moglie dell' imperatore Lodovico II, che fu Abbadessa perpetua di S. Salvatore o S. Giulia di Brescia e fondatrice in Piacenza del monastero delle Benedettine della Resurrezione, detto poi di S. Sisto.

La inescusabile mia imperfezione nel servirla, prodotta da troppa sollecitudine, mi fece incorrere nello sbaglio del Capo XII invece del XIII da Lei ricercato. Non aveva poi notato le piccolissime mende del Capo XI, 20-29 ma l'avea già osservato. Io ardisco di dire felice la mia colpa che mi procura una soddisfazione e riparazione sì cara e mi aggiunge la speranza di poter in appresso giovare come che possa a Lei e ai suoi amici certamente tutti studiosissimi, e solo mi rincresce l'incommodo maggiore ch' Ella ha avuto per la mia sventatezza, della quale le gentili sue espressioni già mi hanno assolto.

Per non aggiungerle tedio mi dichiaro colla più alta considerazione e sincero rispetto

devotissimo SAC. ANTONIO LODRINI
Brescia, Contrada S. Catterina n. 2794, 21 Maggio 1872.

III - Viro summe reverendo ANTONIO LODRINI - sal. pl. - ERNESTUS RANKE.

Quae mihi nuperrime non solum de praetioso Evangeliorum codice Brixiano sed etiam de tua erga me Leopoldumque fratrem voluntate scripsisti, ita comparata sunt, ut, si per publica ac privata officia liceret fieri, responsione maxime extensa forent dignissima. Etenim cum eruditissime eas quas tibi proposueram quaestiones solvisti, tum non haesisti pectus tuum pium atque

erga me benevolentissimum mihi revelare, quo maximo me confiteor perfusum esse gaudio. Sed cum otium meum hoc tempore maxime sit coarctatum nec vero mihi liceat eas quas tibi me debere sentio literas aliud in tempus differre, ex te peto, ut mihi permittas gratiarum mearum actionem his quidem literis quam brevissimis verbis absolvere. Sinceras gratias, tibi habeo, futuroque quoque tempore habebō, quia vere dicere possum me, cum adnotationes quasdam criticas ex te expetierim praeter eruditionis augmentum, *amicitiae* incrementum per gratissimas literas tuas accepisse. Qua de re quantopere laeter, ut tibi aliquo, licet tenuissimum sit, signo tester, huic epistolae imaginem meam photographicam adiungo. Quam si, de qua re non dubito, benevole susceperis maximopere gaudebo. Vale, vir reverende summeque aestimatissime, mihiq̄ue in posterum favere perge.

Datum Marburgi III. Calend. Iunii MDCCCLXXII.

IV. - Ill.mo Signor Prof. Ernesto Ranke

all' Università di MARBURG (Prussia)

Ho ricevuto con sommo aggradimento e cara consolazione il duplice dono che V. S. Ill.a si è compiaciuta di spedirmi, cioè il suo fotografico ritratto col bel motto *Hora ruit* che non s'avvera in Lei, che vivrà sempre nella parte più apprezzabile ancorchè l'inferiore sia caduca. Questa però si mostra ancora tanto vigorosa che non lascia dubitare non abbia Ella a godere buona salute, utinam ad multos annos, onde possa coll'illustre suo fratello rallegrare lungamente i buoni, cui sono carissimi. E il secondo dono testè ricevuto, e che il Sig. Dott. Carlo Pertz, poco fa partito da Brescia, mi aveva lodato dandomi notizie di Lei e del Sig.r Leopoldo (17). ff

Quanto, ora che lo posseggo, mi sia carissimo questo pregiatissimo suo lavoro non so esprimerlo. L'essersi poi compiaciuto di nominarmi in esso con tanta distinzione mi obbliga tanto più a ringraziarla pel compatimento ch'ebbe di me e del mio povero giudizio. Ella anche con questa produzione ha dimostrato il suo singolare valore, ammirabile per la paziente diligenza, per l'inarrivabile erudizione, per la verità e lealtà, e le mie lodi non potrebbero aggiungere nulla al distinsissimo suo merito, che in breve tempo, aggravato da tanti officii e privati e pubblici, seppe perfettamente compiere l'opera sua. Il far parlare i monumenti e il leggere la storia, e il scoprire le ve-

(17) E' la miscellanea giubilare dell'Università di Marburg in onore dell'Università di Monaco di Baviera, dove è inserita la poesia latina contro i Gesuiti Eck e Salmeron e gli altri che il Lodrini difende con tanto ardore più avanti.

rità scomparse o travisate da cronisti o scrittori, che colle loro menzogne ingannano i miseri che ci credono, e con profondo studio procurare lumi alle generazioni future per congiungerle nel vero conosciuto in durevole amistà, è opera santa e di carità, ed è sempre desiderabile che si compia.

Permetta, Ill.mo Signore, che anch'io in segno di rispetto e di riconoscenza le presenti la mia effigie. Affinchè non Le sia ignoto quello che contiene l'avverto che vi è aperto il Diploma originale di Enrico VII per Brescia, che pregato dal Dott. Wustenfeld ho dato da pubblicare al celebre Fiker, per la edizione degli *Acta Imperii*, edito la prima volta imperfetto dal Muratori, poi negli Statuti Bresciani, e da me trascritto con moltissime varianti; vi è il piccolo ritratto di mia madre e quello d'un amico che la febbre gialla mi rapiva l'anno scorso in Buenos-Ayres, raccogliendo così in uno gli oggetti della mia più cara affezione.

Ho letto anche la poesia che vi è premessa. Non porta il nome dell'autore. Non badava questi che Lei ha un fratello, che con fama europea ha smentito vittoriosamente quanto esso calunnia, e che in un giorno di letizia, e quasi ad un convito scientifico non è conveniente produrre cose che dispiacciono e per cui debbasi far velo alla faccia - tristis velo caput -, e arroggi non esser cosa neppur credibile che tre poverissimi stranieri, un dopo l'altro venuti colla sola lingua a Monaco, potessero far tanto da mettere in iscompiglio e in rovina un'Accademia e un regno, sapendo dalla Storia quanto basti per giustificare le loro eccellenti intenzioni e il bene da essi fatto, accolto altrove con durevole fama. Ma era necessario stare all'ordine del giorno, odiare, perseguitare senza contestazione, cioè con aperta ingiustizia.

Ella comprende come mi dispiaceva l'onta che le vien fatta, indirettamente bensì, ma che la sua bontà gliela farà trascorrere. Se avesse evocato le ombre di Winkelmann, Schollio, Sturmio, Combacchio, Rodingo, Nicola e Giorgio Schonfeld, Eglino, Mentzero, Happelio, Moltero, Tarnovio, Lonicero, Crato, Drehe-nero Vittore, Geldenhauer, Schelib Giov. padre e figlio, Mejer, Cramer, Crucigero, Nigidio, Copie, Hunnio, Arculerio, Scuppio, Wintero, Angelo Crato e Bacchio e molti altri, tutti dell'Accademia di Marburg e che fiorirono e bene meritavano nelle Scienze, e che erano amici di quelli che al loro tempo illustrarono l'Accademia di Monaco, avrebbe molto meglio riempito la sua tavola di commensali e fatta più lieta la festa.

Accolga. Ill.o e gentilissimo Signore, i miei più vivi ringraziamenti e sincere congratulazioni, e Le attesto ch'io l'ho sempre presente con la più alta stima ed affetto.

Brescia 16 dicembre 1872.

Devotiss. servo SAC. ANTONIO LODRINI

P. S. Mi permetta di notare alcuni errori trascorsi senza sua colpa:

A pag. 7, linea 39. Non *Capitulari* ma *Quiriniana*e Communalis Bibliothecae unus ex V praefectis.

Stessa pag., linea 48 - il N.º e la lezione.

Stessa pag., linea 49 - *furono*, sarebbe meglio *vanno*.

Ella dice essere il Codice Bresciano del secolo VI; non ho difficoltà di credere a Lei tanto diligente nello scrutare i monumenti e così dotto nella Paleografia, ma mi resta un dubbio, che mi par impossibile che Angilberga, figlia e sposa di regnanti e dei maggiori regnanti, abbia portato in Brescia un libro già vecchio di più di due secoli, e che per esser libro di devozione doveva esser già sdruscito e indecoroso per una tanta Regina, e molto più lo sarebbe adesso dopo mille e trecento anni, mentre invece è ancora in buon stato. Ella avrà considerato anche questo e se lo asserisce del Secolo VI debbo confessarle che godo nel conoscere il pregio maggiore ch'Ella dona a questo Codice e di conoscerlo per merito suo.

Questo brano polemico della sua lettera al Ranke in difesa dei Gesuiti venne dal Lodrini comunicato a un « Reverendissimo Padre » anonimo, ma che io credo di poter identificare nel Padre Francesco Passerini suo vicino di casa e amicissimo e allora Rettore del Seminario vescovile di Brescia. Nel copialettere il Lodrini scriveva: « *Non avendo il tempo di venire da Lei mi è d'uopo scriverLe perchè desidero di augurarLe almeno felici le S. Feste e il buon Capo d'anno, e ancora perchè sappia quanto ho scritto a difesa dell'Echio, Iajo e Salmerone, i quali furono malamente dipinti in una Poesia stampata a Marburg nella occasione di celebrare il 4º centenario dell'erezione dell'Università di Monaco. Non conosco l'autore, ma essendovi nella medesima pubblicazione aggiunto un bellissimo lavoro sopra alcuni frammenti del Vangelo di S. Luca, riscontrati sopra i 24 Palimpsesti noti e dati tali frammenti ricopiando in ben 13 colonne i diversi Codici mss. con la XIV colonna aggiunta la Volgata, e nella VI vi è pure il Codice Bresciano che vi fa una delle migliori comparse, e cui l'autore dona un'età più veneranda ancora che non si credesse, cioè lo giudica del Secolo VI. Questo non è lavoro anonimo ma dell'Ill.º Prof. Ernesto Ranke, Professore nell'Università medesima di Marburgo e fratello di quel Leopoldo Professore nell'Università di Berlino cui i PP. Gesuiti debbono la più sincera e bella difesa e che lodarono tanto, ancorchè eterodosso, circa trent'anni fa nella Civiltà Cattolica, ed essendogli amico non ho voluto lasciar passare questa occasione per respingere una calunnia.*

Primamente eccole i versi:

Inimica loquens stetit Ekus atque vibravit
illinc in caros ignea tela meos.
Cui mox Iajus successit, mox Salmeron; in te
mox Loyolitis splenduit alta domus.
Tristis velo caput: pandisti quinque per annos
illi doctrinas hospitiumque viro
Quo magis infestum non unquam exhorruit hostem
grex evangelii simplice amore flagrans,
Cuius ab indomitis iris, quas illi aluerunt
post patriae clades horrida protumuit.
Quis faedos lapsus non deflet? Fundis et ipsa
nobiscum lacrymas sollicitata soror...

Ora eccole il brano del mio scritto 16 dicembre 1872 ».

E il brano era la schietta difesa che l'ottimo abate Lodrini aveva fatto dei Gesuiti allo studioso protestante prussiano. Non sappiamo se il carteggio fra i due uomini, campati ancora oltre un decennio, sia continuato; questo saggio che ne abbiamo dato basta a illuminare la storia della Queriniana della luce di un episodio non indegno del suo fondatore.

PAOLO GUERRINI

*Elenco delle persone e istituti che hanno donato libri,
manoscritti autografi e incunaboli alla Biblioteca Quiriniana*

MOLIN GIOVANNI card. vescovo di Brescia (1775). :

SCOVOLO nob. abate G. di Brescia

ZOLA abate prof. GIUSEPPE di Concesio (1806).

SAVOLDI GIAMBATTISTA di Lonato.

APOLLONIO D. GIACOMO di Gargnano (1841).

SABATTI BARONE ANTONIO di Gardone V. T. (1843).

TOSIO CONTE PAOLO di Asola (1844).

SCALVINI GIOVITA di Botticino (1848).

BRAVO LEGNAZZI PAOLINA di Leno (1861).

- BROZZONI CAMILLO di Brescia (1862).
LECHI CONTE LUIGI di Brescia (1863).
GELMINI GIUSEPPE di Brescia (1864).
PAGANI AVV. GIOV. BATTISTA di Lonato (1865)
VENTURI CARLO ANTONIO di Brescia (1868).
SPADA ANTONIO di Brescia donò libri di RODOLFO VANTINI architetto e archeologo insigne (1855).
BONOMI ABATE VINCENZO di Brescia (1865).
PASSERINI GIOV. BATTISTA di Casto (1869).
CARBONI LUIGI di Brescia (1881).
CALINI CONTE MUZIO di Brescia (1886).
MARTINENGO DA BARCO CONTE LEOPARDO (1886).
DUCOS GUSSAGO DOTT. GIUSEPPE di Brescia (1888).
PICCI PROF. GIUSEPPE di Bormio (1888).
DI-ROSA NOB. CLEMENTE di Brescia (1889).
FRIGERIO ANTONIO di Brescia (1892).
COLLEGIO PERONI di Brescia (1895).
ZANARDELLI AVV. GIUSEPPE di Brescia (1905).
GABINETTO DI LETTURA di Brescia (1905).
CASSA AVV. ANDREA di Brescia (1906).
VALOTTI CONTE SENATORE DIOGENE di Brescia (1908).
FE' D'OSTIANI MONTHOLON CO: PAOLINA di Brescia (1908).
DANDOLO MASELLI CO: ERMELLINA di Adro (1908).
MASSIMINI AVV. FAUSTO di Visano (1909).
MAZZONI LUCREZIA di Brescia (1909).
CORNIANI CONTE G. BATTISTA di Orzinuovi (1920).
DA PONTE NOB. DOTT. PIETRO di Brescia (1918).
FORNASINI AVV. GAETANO di Brescia (1928).
GUERRINI D. PAOLO di Bagnolo Mella (1920-1928).
ABENI ING. CRESCENZIO di Gardone V. T. (1927).
MARTINENGO CESARESCO EVELINA nata CARRINGTON di Salò.
MONTI DELLA CORTE BARONE DOTT. ALESSANDRO di Brescia
GNAGA PROF. ARNALDO di Brescia 1944).
ISTITUTO FASCISTA DI CULTURA di Brescia (1945).
-

La sede della Biblioteca

Le biblioteche sono come i cimiteri; hanno bisogno di sempre più largo respiro e non sono mai sufficienti, perchè il continuo incremento della suppellettile libraria richiede sempre nuovo spazio. Anche il palazzo della Quiriniana, costituito originariamente dal salone centrale, da quattro salette laterali, due per parte al salone, e da un atrio con scalone d'accesso, se duecento anni or sono si poteva ritenere quasi esuberante, da molto tempo è invece insufficiente, e malgrado gli ampliamenti e le aggiunte fatte nel secolo XIX e recentemente nella ricostruzione dell'ala settentrionale molto danneggiata nel bombardamento del 13 Luglio 1944, resta quasi soffocato e richiederà presto nuovi spazi liberi.

Il palazzo venne costruito nel 1747 su disegno del giovane architetto Abate Antonio Marchetti di Brescia (1724-1791) e di suo padre Giambattista Marchetti, che non era soltanto un capomastro, esecutore di progetti altrui, ma architetto egli stesso e valente, come si può vedere nella chiesa parrocchiale di Paderno F.C. da lui disegnata e costruita.

I due Marchetti godevano la piena fiducia del Cardinale e furono da lui usati anche nelle altre sue fabbriche. Il disegno della biblioteca, unita e in comunicazione diretta con le sale del palazzo vescovile, di cui è un prolungamento, venne studiato in modo da orientarlo verso il giardino vescovile. Difatti la vera facciata è quella interna, a mattina, non quella esterna, a sera, sulla via della Biblioteca, ora Mazzini. Forse era intenzione del Cardinale di trasformare anche il giardino in una specie di Orto Accademico.

Il disegno della Biblioteca, le scaffalature in legno, le decorazioni pittoriche interne e quelle esterne di marmi e di statue ornamentali sono espressione della grazia e del gusto settecentesco.

Sull'aerea balaustrata che ricinge il tetto del salone centrale, ora ritornato alle sue funzioni primitive di « sala di lettura » per il pubblico, si innalzano otto statue rappresentanti le Scienze, intercalate da alcuni Putti decorativi, graziosissimi. Vi hanno lavorato gli scultori Antonio Feretti e Alessandro Calegari. Nel vestibolo e nell'interno del salone hanno lavorato i decoratori Enrico Albrizzi e Bortolo Scotti; il busto del Cardinale, che domina sullo scalone d'ingresso è stato scolpito dal bulino del grande Antonio Calegari.

Per altre notizie sulla Biblioteca e i suoi tesori, sulle stampe, i Dittici e gli altri cimeli artistici, l'Ateneo, che ebbe nelle sale inferiori della Biblioteca la sua sede primitiva e le sue

opere d'arte, ecc., cfr. [CARBONI G. B.] Le pitture e sculture di Brescia che sono esposte al pubblico (Brescia, G. B. Bossini, 1760) pp. 8-9; PAOLO BROGNOLI Nuova guida per la città di Brescia (Brescia, Nicoli Cristiani, 1826) pp. 50-52; ALESSANDRO SALA Pitture ed altri oggetti di belle arti di Brescia (Brescia, F. Cavaliere, 1834) pp. 48-53; FEDERICO ODORICI Guida di Brescia, rapporto alle arti ed ai monumenti antichi e moderni (Brescia, F. Cavaliere, 1853) pp. 39-45, e nella 2ª ed. (Brescia, S. Malaguzzi, 1882) pp. 35-38; ARNALDO GNAGA Guida di Brescia artistica (Brescia, Castoldi, 1903) consacra alla Biblioteca 5 righe (alcune meno di quelle riguardanti il palazzo della Posta Vecchia) e dice che « fu fondata dal chiaro letterato *Maria Querini* (B.), vescovo di Brescia nel 1747 » (pag. 18, n. 6); LUIGI F. FÈ D'OSTIANI Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia (2ª ed., Brescia, tip. Pavoniana, 1927) pp. 275; UGO BARONCELLI La Biblioteca Queriniana, in *Brescia*, a. I, fasc. I (1950) pp. 5-7 con 3 ill.; dello stesso Rarità bibliografiche della Queriniana, nella rivista *Brescia*, fasc. IV, pp. 14-18 con 7 ill.; GAETANO PANAZZA Miniature della Queriniana, nel *Giornale di Brescia* 21 e 22 giugno 1950.

Indice del volume XVII. - 1950

PAOLO GUERRINI - L'Arciprete Antonio Tenchini poeta dialettale e folclorista bresciano.	pag. 3 - 20
MARIO SANTAMBROGIO S. I. - Il Confucio dell' Occidente. P. Giulio Alenis Gesuita Bresciano, Missionario e scienziato in Cina	» 21 - 54
D. P. G. - Le due Sante di Lovere: nota bibliografica	» 55 - 56
PAOLO GUERRINI - Il Cardinale Angelo Maria Quirini nel bicentenario della sua biblioteca	» 57 - 80
» <i>Appendice</i> : I. Nota bio-bibliografica sul Quirini. II. La Biblioteca Quiriniana. - III. I bibliotecari e vice-bibliotecari	» 81 - 99
» L'Evangelario purpureo della Quiriniana in un carteggio inedito di Ernesto Rancke	» 100-113
— Elenco delle persone e istituti che hanno donato libri manoscritti, autografi e incunaboli alla Biblioteca Quiriniana.	» 113-114
— La sede della Biblioteca	» 115-115.

Finito di stampare il XXV gennaio MCMLI

nella Tipografia dell'Opera Pavoniana di Brescia

CASSA DI RISPARMIO

DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Fondata nel 1823

Sede centrale in **MILANO**

215 Filiali e Succursali



RISERVE 1 MILIARDO DI LIRE

DEPOSITI A RISPARMIO

95 MILIARDI DI LIRE



SCONTO DI CAMBIALI - APERTURE DI CREDITO
IN C/C - ANTICIPAZIONI E RIPORTI SU TITOLI -
MUTUI IPOTECARI IN DENARO E IN CARTELLE
FONDIARIE

PRESTITI E MUTUI AGRARI DI ESERCIZIO E DI
MIGLIORAMENTO

FILIALI in Provincia di BRESCIA:

BRESCIA - Corso Cavour n. 4

BRESCIA - (Ag. Città) - Corso Garibaldi n. 28

CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE

V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZI-

NUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOONE

- ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 27.000.000
Riserve (1950) L. 73.000.000

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO
UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6
TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Martiri della Libertà n. 70.
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collo, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Offiuga, Orzano, Orzinovoli, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO